



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 22 Ottobre 2025

Verso le Regionali

(C) Ced Digital e Servizi | 1761117833 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA POLITICA

Anna Liberatore

«In cosa dovrei essere perdonato? È come quello che sbaglia a fare la dichiarazione d'amore. Se vuoi conquistare una ragazza, il modo migliore è portarle un fiore. Fare la reprimenda non va bene. Ma mica Zinzi è un confessore laico e vado a dire le mie cose a lui? Sul piano politico mi pare una cosa inaffabile». Clemente Mastella è, nel senso metaforico, inclemente nei confronti del centrodestra, che negli ultimi giorni gli sta facendo una corte spietata. Prima il candidato presidente Edmondo Cirielli di Fratelli d'Italia (sono amici, si sono ritrovati anche insieme a una festa sabato scorso), poi il coordinatore regionale della Lega Gianpiero Zinzi gli hanno ufficialmente aperto la porta per avere i suoi voti.

LE MOSSE

Lui da tempo si è consacrato al centrosinistra. Ma, probabilmente, lo schieramento opposto (complice, forse, anche il fatto che sui manifesti elettorali che ritraggono il capolista di Noi di Centro nel Sannio - suo figlio Pellegrino - non ci sia nessuno riferimento a Fico) ci prova lo stesso. D'altronde sui numeri di Noi di Centro non c'è mica da scherzare: alle scorse elezioni regionali riportò 102.669 voti. Una cifra che, pur in una proiezione ridimensionata, potrebbe fare la differenza in una contrapposizione tra blocchi opposti. Soprattutto ora in cui il centrodestra, dato in partenza come perdente, sembra sperare in una rimonta.

Niente che il sempreverde democristiano non avesse già pro-

Elezioni, il centrodestra ci riprova con Mastella ma lui risponde picche

► Continua la corte al leader di Noi di Centro mentre resta certo il patto col centrosinistra ► Italia Viva, rebus quota rosa accanto a Izzo Ciriocco adesso aderisce a Sinistra Italiana



fetizzato («senza il centro non si vince», dice da tempo sperando nella ricostituzione di una alleanza stile vecchia Margherita). La profezia di Mastella ora va avverandosi. Il centrosinistra non vuole perderlo, il centrodestra vuole averlo con sé. E lui? Sta dove è sempre stato: nel centro. Secondo fonti interne al partito, il dado è tratto e il patto di sangue con il centrosinistra è certo, Ndc sarà in forza allo schieramento che vede in testa Roberto Fico. I mastelliani avrebbero anche completato il puzzle liste nelle altre province campane, mancherebbe solo qualche adempimento burocratico. Gli incartamenti andranno poi consegnati tra pochissimi giorni in tribunale.

GLI STEP

La deadline (si parte venerdì) saranno le ore 12 di sabato, poi la commissione presieduta dal giudice Flavio Cusani accetterà la regolarità della documentazione.

ne presentata. Il tempo stringe anche per Italia Viva, che ancora non indica la quota rosa da affiancare a Bepi Izzo per la corsa sotto al simbolo di «Casa Riformista» e per la lista «Roberto Fico presidente» che ad ora ha rivelato soltanto i capolista (nel Sannio sarà il docente universitario Francesco Fiorillo). Intanto, Sinistra Italiana incassa l'adesione del consigliere comunale di Molinara Rocco Ciriocco. «La sua adesione a Sinistra Italiana - dice il segretario di circolo Anna Maria Mollica - in un momento complesso e delicato come quello della campagna elettorale, rappresenta una sfida ulteriore per una comunità politica che crede fermamente nei valori della partecipazione democratica e della giustizia sociale. Tutti insieme, uomini e donne di Alleanza Verdi e Sinistra, siamo sempre più convintamente impegnati ad aumentare la fiducia delle persone che non vanno più a votare. Solo riscoprendo i valori della democrazia partecipata possiamo battere le destre, promuovere i diritti di tutti e affermare con certezza che c'è ancora un domani anche per il Sannio e per la Campania». «Aderisco a Sinistra Italiana - spiega Ciriocco - perché continuo a credere in una politica che nasce dal basso, che ascolta, che costruisce. I partiti vanno ripensati. Dirlo non basta più: bisogna farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEADLINE FISSATA ALLE 12 DI SABATO POI LA COMMISSIONE DOVRÀ ACCERTARE LA REGOLARITÀ DEI DOCUMENTI

Nuovo impianto dell'Asia in contrada Olivola per la selezione dei rifiuti

L'AMBIENTE

Giuseppe Di Martino

Sarà operativo da gennaio il nuovo impianto di selezione del multimateriale realizzato dall'Asia in contrada Olivola, infrastruttura destinata a cambiare la gestione dei rifiuti nel Sannio e finanziata con un contributo a fondo perduto di oltre 3,2 milioni di euro proveniente dal Pnrr. La nuova struttura è stata presentata nel corso del convegno «Da rifiuto a risorsa», organizzato dall'azienda di via delle Puglie, alla presenza delle istituzioni, delle associazioni di categoria e dei rappresentanti del mondo imprenditoriale. L'impianto tratterà circa 12 mila tonnellate di rifiuti multimateriale leggero all'anno, separando le frazioni di carta e cartone e gli imballaggi misti come plastica e metalli, con l'obiettivo di migliorare la qualità dei materiali recuperati, ridurre gli scarti da smaltire e aumentare sensibilmente la percentuale di raccolta differenziata. In una prima fase l'impianto servirà la città di Benevento, ma successivamente sarà in grado di trattare anche i rifiuti provenienti dall'intera provincia. «Con questo impianto - ha spiegato l'amministratore unico di Asia, Donato Madaro - i rifiuti multimateriale verranno trattati e selezionati direttamente sul territorio. In questo modo valorizzeremo tutta la



frazione leggera con benefici sia sulla percentuale di raccolta differenziata, sia sulla qualità dei materiali recuperati, riducendo i costi a carico dei cittadini». Il nuovo polo di selezione si inserisce in un contesto territoriale ancora fragile dal punto di vista impiantistico. La provincia di Benevento, infatti, soffre da anni la mancanza di strutture adeguate per il trattamento dei rifiuti, che spesso vengono conferiti al di fuori del territorio sannita e, in alcuni casi, anche fuori regione. Una criticità sottolineata anche dal presidente di Confindustria Campania, Emilio De Vizia. «Oggi - ha affermato - il 90% della frazione organica prodotta in Campania viaggia per l'Italia

per diventare compost o biometano altrove. Siamo in ritardo perché non si è ancora compreso che gli impianti più avanzati funzionano quando pubblico e privato collaborano. Spesso il pubblico realizza le opere, ma poi nella gestione nascono problemi». Un modello, quello dell'Asia, che secondo il sindaco di Benevento Clemente Mastella dimostra la capacità del Comune di risanare e valorizzare una società che fino a pochi anni fa era in forte sofferenza economica. «Siamo partiti con un'azienda che perdeva oltre un milione di euro l'anno - ha ricordato Mastella - oggi, invece, l'Asia è in utile e rappresenta una delle realtà più solide e virtuose del Comune. Basti pensare che gli operatori ecologici, un tempo precari, sono ora stabilizzati: 160 contratti a tempo indeterminato. È la prova di come questa sia la più bella azienda pubblica che abbiamo». Soddisfazione anche da parte dell'assessore comunale all'Ambiente, Alessandro Rosa. «Con la presentazione di questo impianto - ha dichiarato - sanciamo un momento strategico per la gestione sostenibile dei rifiuti e per lo sviluppo dell'economia circolare. Passiamo da un modello lineare a uno circolare, in cui il rifiuto non è più un problema ma una risorsa da valorizzare. Ciò consentirà di aumentare ulteriormente la raccolta differenziata, riducendo tempi e costi di trasporto e generando nuova occupazione sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARÀ OPERATIVO DA GENNAIO E TRATTERÀ CIRCA 12 MILA TONNELLATE ALL'ANNO TRA CARTA, PLASTICA E METALLO

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA A CURA PIEMME

Epsilon e AWS: il futuro dell'innovazione in un evento dedicato a migrazione e AI

Epsilon ha portato al centro dell'attenzione il futuro del cloud e dell'intelligenza artificiale con l'evento «AWS: il futuro dell'innovazione», pensato per gli Independent Software Vendor (ISV) e dedicato alle opportunità offerte dall'ecosistema AWS. La serata, ospitata nella terrazza Sky Lounge Martini del Rooftop Risorsa di Napoli, ha combinato tecnologia, networking e strategie di business, offrendo ai partecipanti una visione concreta di come migrazione, modernizzazione e AI possano diventare vere leve di crescita. Epsilon ha curato ogni dettaglio, dal Welcome Cocktail tra il blu del Golfo di Napoli, fino ai tavoli tematici della Light Dinner, creando un ambiente stimolante per confronti e approfondimenti. Al centro dei Live Talk gli interventi di Ikrane Daouane, Account Manager di AWS, affiancata da Michele Natale, Responsabile R&S di Acca Software, e Luca Visconti, Founder HEU. Tra i temi principali: migrazione strategica dei sistemi



legacy, modernizzazione delle applicazioni e AI Generativa, con focus su strumenti concreti per accelerare il go-to-market e migliorare l'efficienza dei processi aziendali. Epsilon ha sottolineato il valore strategico del cloud come acceleratore d'innovazione, mostrando come AWS consenta di trasformare la tecnologia in vantaggio competitivo reale anche grazie ai programmi di migrazione che AWS mette a disposizione tramite Epsilon. La modernizzazione

delle applicazioni, ad esempio, è stata raccontata come un percorso che parte dall'analisi dei processi, integra strumenti intelligenti e apre nuove possibilità di business. La serata si è conclusa con tavoli tematici dedicati a Migration & Modernization, Generative AI for Developers e AI as a Service, dove i partecipanti hanno potuto approfondire strategie e casi pratici, scambiando esperienze direttamente con gli esperti AWS e i partner tecnologici. L'evento ha confermato il ruolo chiave di Epsilon nell'ecosistema tecnologico: non solo come intermediario tra ricerca e innovazione, ma come interlocutore capace di guidare aziende e sviluppatori nella trasformazione digitale, trasformando opportunità tecnologiche in risultati concreti. Migrazione, modernizzazione e intelligenza artificiale sono oggi le tre leve fondamentali per progettare il futuro digitale, e grazie a Epsilon diventano accessibili, tangibili e strategiche per le imprese.



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1761117833 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Riquilificazione delle scuole, pioggia di fondi in arrivo per 8 Comuni sanniti: 17 milioni. Buone notizie che arrivano da Napoli grazie alla approvazione da parte della giunta regionale della delibera numero 667 che stanziava ulteriori 150 milioni in Campania a beneficio del Piano d'intervento "Scuola Viva in cantiere". Cattive nuove invece da Roma: i cittadini di Benevento e dell'intera provincia di Benevento, unici in Campania, restano nuovamente esclusi dal bonus governativo per l'acquisto di veicoli elettrici, in attuazione da oggi.

IL VIA LIBERA

Potranno festeggiare a breve gli otto municipi sanniti inseriti nell'elenco dei progetti "Finanziabili" del decreto 582/2025 dello scorso 9 settembre, all'epoca rimasti a bocca asciutta per ragioni di budget. Si tratta di Circello che ottiene 2,1 milioni per la ricostruzione della scuola elementare di via Roma, Foglianise che potrà realizzare l'adeguamento sismico della scuola Media di via Fontana grazie a 2.350.000 euro, Morcone che eseguirà l'adeguamento sismico della scuola elementare di viale dei Sanniti con i 1,2 milioni ottenuti, Telesse Terme che si accinge a ricevere 3,3 milioni per l'adeguamento sismico della scuola Media "Massimo D'Azeglio", Ponte che farà altrettanto per il plesso di via Canniti grazie allo stanziamento di 1,2 milioni, e Foiano di Valfortore che potrà assicurare l'efficienza energetica all'edificio della elementare capoluogo con 525mila euro. Per altri due Comuni beneventani la festa potrebbe essere persino doppia: Calvi e Sant'Agata de' Goti figurano nella lista dei progetti "Finanziabili" con due proposte a testa. Nel caso del municipio del Medio Calore, gli interventi riguardano l'adeguamento sismico dell'Istituto comprensivo di Via Bocchini (3,2 milioni) e la ricostruzione della scuola dell'infanzia in via Roma (1,4 milioni). Nel centro satoliano chance per l'a-

Restyling nelle scuole fondi per otto Comuni

► In arrivo 17 milioni dalla Regione nel piano di intervento "Scuola viva"

► Cattive notizie da Roma, Benevento ancora esclusa dal bonus auto elettriche



Immobiliare, il Sannio resta l'area meno cara



IL FOCUS

Nel terzo trimestre del 2025 prosegue la crescita di prezzi di vendita e canoni di locazione in Campania, ma sono proprio questi ultimi a mostrare l'incremento più rilevante, pari al +5,7%, mentre i prezzi salgono del 2,9%. Per comprare casa in regione vengono richiesti, mediamente, 1.940 euro a metro quadro, mentre per un affitto bisogna mediamente sborsare, come nelle rilevazioni del trimestre precedente, 10,6 euro al metro quadro.

Lo evidenziano i dati dell'Osservatorio trimestrale sul mercato residenziale campano realizzato da Immobiliare.it. In Campania i prezzi variano in base al territorio. Napoli, il capoluogo, si conferma la città più cara in regione sia per comprare, con 2.977 euro al metro quadro medi, sia per affittare casa, con quasi 15 euro a metro quadro di media. Rispetto alla tendenza regionale, la salita dei prezzi è più marcata per le compravendite (+3,6%) rispetto alle locazioni (+1,7%). Il Comune di Salerno è il secondo territorio più caro in regione per acquistare casa, con 2.830 euro medi a metro quadro. Insieme a Napoli città e alla provincia di Napoli (2.027 euro al metro quadro), è una delle sole tre aree campane a superare i 2mila euro a metro quadro per un acquisto. Le due zone più economiche, nonché le uniche a rimanere sotto i mille euro a metro quadro, sono invece le province di Avellino, con 742 euro, e Benevento, con 742 euro. Guardando alla tendenza trimestrale dei prezzi, a registrare una riduzione tra luglio e settembre sono solamente le province di Avellino (-1,1%) e Benevento (-2%). Per le locazioni la zona più economica in assoluto rimane la provincia di Benevento (4,5 euro a metro quadro), in crescita dell'11% rispetto alla rilevazione precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

deguamento sismico della scuola materna - elementare in località Tuoro Scigliato (1,1 milioni) e per l'analoga riqualificazione del plesso di Faggiano (1,7 milioni). Ma per questi due enti l'assegnazione potrà essere duplice soltanto se dal riparto in tutta la Campania dovessero residuare risorse sufficienti a soddisfare almeno una richiesta pro capite degli altri Comuni. Lo scorso 9 settembre erano stati premiati altri 7 municipi: San Giorgio del Sannio, Molinara, Campoli del Monte Taburno, Dugenta, Cerreto Sannita, Ponte, Cusano Mutri.

ANCORA OUT

Il Sannio resta ancora una volta escluso dal bonus auto elettriche. Beffa bis per il capoluogo Benevento e per l'intera provincia che restano nuovamente tagliati fuori dai benefici governativi sull'acquisto di un veicolo "green" previa rottamazione di un mezzo a motore endotermico. Da 9mila a 11mila euro su una nuova auto, e fino a 20mila euro se si compra un veicolo commerciale, chance concessa a milioni di automobilisti in tutta Italia che potranno fare domanda a partire dalle 12. Opzione che invece sarà off limits per i cittadini residenti in 77 Comuni della provincia di Benevento (unica eccezione per Forchia) rimasti fuori anche dalla nuova perimetrazione stilata ieri dall'Istat sulle "Zone urbane funzionali" (Fua) ad elevato pendolarismo, requisito preliminare posto a base degli sgravi. Una astruseria burocratica che in Campania estromette dal beneficio soltanto gli automobilisti beneventani, ma concede il benefit a svariati Comuni dell'hinterland di Avellino, ad esempio, del tutto simili al Sannio per condizioni territoriali e socio-economiche. Ostracismo che suona vieppiù beffardo se si considera che il Sannio non ha trovato posto nelle Fua nemmeno a seguito della revisione effettuata dall'Istat due giorni fa, che ha dato disco verde ad altri 368 Comuni italiani. Resta dunque un mero carteggio il riscontro dato dal ministro Gilberto Pichetto Fratin lo scorso 4 settembre in risposta alla vibrante lagnanza trasmessa dal sindaco di Benevento Clemente Mastella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE

Gianluca Sollazzo

Piano di dimensionamento delle scuole, stop al taglio dei presidi. La quarta sezione del Tar Campania, con sentenza pubblicata ieri, accoglie il ricorso della Regione Campania contro il diniego del Ministero dell'Istruzione e del Merito di rideterminare il contingente di dirigenti scolastici e direttori dei servizi generali e amministrativi per gli anni scolastici 2024/25, 2025/26 e 2026/27. In sostanza, i giudici amministrativi hanno imposto al Ministero di ricalcolare il numero di presidi e direttori dei servizi amministrativi (ex segretari) non più su previsioni astratte legate al calo demografico, ma sui dati reali degli alunni iscritti.

GLI EFFETTI

Una decisione destinata a incidere profondamente sulla mappa della scuola campana e, soprattutto, sul fenomeno delle reggenze, specie nelle aree più fragili della provincia di Salerno, dove quest'anno si è registrato un picco di ben 15 scuole a reggenza senza un preside stabile. Secondo i giudici del Tar, l'assetto triennale fissato dal Decreto interministeriale 127 del 2023

Stop al taglio dei presidi il Tar chiama il ministero «Adesso calcoli da rifare»

non è una gabbia immobile se i numeri reali cambiano in modo significativo, perché l'ordinamento prevede "aggiornamenti annuali" e ciò vale, a maggior ragione, quando in gioco vi sono leadership educative e diritto allo studio nei territori più fragili. Lo stesso decreto 127 all'articolo 1, comma 10, ribadisce che i criteri possono essere adeguati annualmente tenendo conto degli iscritti reali. La sentenza dà quindi un contenuto sostanziale a questa flessibilità: di fronte a uno scostamento di circa 23mila studenti tra stime e consistenza effettiva, l'aggiornamento non è più una facoltà discrezionale, ma un potere-dovere in ossequio all'articolo 97 della Costituzione e ai principi di economicità, efficacia e imparzialità. Negli ultimi anni, l'effetto combinato del dimensionamento e della mobilità forzata ha trasformato intere aree della Campania in "zone a reggenza permanente", con impatti misurabili sulla qualità dei processi.



In Irpinia, nell'Arianese, comunità scolastiche come quelle di sei istituti comprensivi e di altrettanti istituti superiori hanno conosciuto avvicendamenti di reggenti di anno in anno; nel Sannio, le realtà di Morcone, Pietrelcina, San Bartolomeo in Gaido, Colle Sannita e Fragneto hanno sperimentato la stessa fragilità; nel Salernitano, il fenomeno ha toccato Sala Consilina, Sicignano degli Alburni, Campa-

gna, Vallo della Lucania, Amalfi, Ascea, cioè un arco che unisce aree interne e costiere, con logiche complesse e una domanda educativa ad alta intensità di inclusione.

LE REAZIONI

Esulta la Regione Campania che parla di «un risultato straordinario a difesa dell'autonomia scolastica e delle scuole della Campania, per evitare tagli di ri-

sorse e personale». Palazzo Santa Lucia esprime «grande soddisfazione per questo risultato, che conferma la straordinaria attenzione della Regione per il mondo della scuola». Una soddisfazione che arriva dopo mesi di contenzioso: la Campania aveva chiesto al Ministero di correggere i dati sulla popolazione scolastica, evidenziando un aumento di quasi 23mila studenti rispetto alle stime ministeriali, passati da 763mila a oltre 787mila iscritti. Dati che, secondo il Tar, impongono un riallineamento immediato del numero di dirigenti scolastici e amministrativi. La sentenza riapre dunque il tavolo istituzionale tra Roma e Napoli e impone al Ministero di procedere al ricalcolo. Per la Uil Scuola Campania, guidata da Roberta Vannini, la sentenza rappresenta «una svolta che restituisce dignità alle scuole campane e soprattutto a quelle del Salernitano, dove la carenza di dirigenti e la complessità dei territori hanno aggravato le disuguaglianze educative». Il sindacato chiede di «dare immediata attuazione alla decisione del Tar, procedendo al ricalcolo dei contingenti e alle immissioni in ruolo, così da far rientrare i tanti dirigenti campani oggi fuori regione e svuotare le graduatorie concorsuali dei presidi del 2023».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Grano sannita a rischio va fissato un prezzo unico»

► Masiello: «Ci costa 31,8 euro a quintale
ricaviamo solo 29 grazie alla nostra lotta»

► Il presidente chiede la fissazione
di un prezzo equo a livello nazionale

L'AGRICOLTURA

Antonio Mastella

«Produrre un quintale di grano duro per la pasta costa ai nostri agricoltori 31,8 euro al quintale; al momento della vendita, però, il prezzo corrisposto è di 29 euro, costringendo così le aziende a lavorare in perdita». È la denuncia di Gennarino Masiello, presidente provinciale e vice nazionale della Coldiretti. Da così il senso della battaglia che la sua organizzazione sta conducendo perché un settore dell'agroalimentare sannita di assoluta eccellenza come il grano non rischi di soccombere se non si arriverà a fissare un valore equo del prodotto che dia sufficienti margini di guadagno agli agricoltori.

LA MOBILITAZIONE

«È grazie alla nostra mobilitazione - chiarisce - che lo si acquista oggi a 29 euro; sino a qualche giorno prima della nostra iniziativa non si andava oltre i 25». Un secondo risultato l'organizzazione l'ha conseguito con la pubblicazione, a cura dell'ISMEA, del monitoraggio dei costi medi. Lo si è ottenuto all'indomani della contestazione attuata a Bari contro le regole di mercato che regolano il prezzo. Un appuntamento di lot-



ta quello voluto dalla Coldiretti, cui hanno partecipato centinaia di coltivatori del Sannio mentre migliaia di altri loro colleghi protestavano in contemporanea nel resto del Paese. Del resto, che sia più che fondata la contestazione, lo attestano inequivocabilmente i numeri. «In quattro anni - puntualizza - il prezzo corrisposto è crollato del 30% mentre, in maniera direttamente proporzionale, crescevano del 20 le spese di produzione. A fronte di una simile realtà, occorre essere costantemente mobilitati perché si tuteli un tesoro come quello cerealicolo della nostra provincia».

Ancora una volta soccorrono le cifre per dare l'idea esatta del problema che la Coldiretti ha

posto in evidenza e che intende risolvere. Il Sannio è secondo in regione per coltivazione di grano duro, con 17 mila e passa ettari. È preceduta da Avellino (58%) e seguita da Salerno (5%) e Caserta (4%). E' addirittura prima nella coltura del grano tenero con 6300 ettari. Dopo di lei, nell'ordine, Avellino (32) Salerno (15) e Caserta (13). È un patrimonio il cui valore oscilla, mediamente, tra i 20 ed i 25 milioni di euro.

L'AFFONDO

«A difesa di un simile tesoro - puntualizza - siamo in trincea con proposte concrete, funzionali». La prima, è quella di costituire una Commissione unica nazionale (CUN) che «fissi l'importo giusto, superando le borse merci locali e renderne trasparente la formazione, sottraendolo ai trafficanti di grano». Non meno determinante per una corretta regolamentazione del mercato, il blocco delle importazioni sleali a partire da quelle di frumento trattato con sostanze vietate in Europa come il glifosato canadese o i pesticidi e fungicidi usati in Turchia e Russia. «E' inaccettabile - ammonisce - che il nostro grano coltivato nel rispetto delle regole comunitarie, venga penalizzato da una concorrenza tossica». E non finisce qui. «Va affermata la reciprocità delle norme da os-

servare - incalza -, una delle battaglie storiche sosteniamo».

Non trascura Masiello la necessità di sollecitare investimenti nella ricerca, innovazione e sostegno alla transizione ecologica, anche con il coinvolgimento diretto del Consiglio per la ricerca in agricoltura (CREA). C'è un altro passo da compiere perché gli imprenditori sanniti del settore possano essere garantiti nel raccogliere il giusto guadagno. «Bisogna affidarsi - è la sua idea - ai contratti di filiera per creare le opportune relazioni locali tra chi coltiva il grano, chi lo riduce in farina e chi lo trasforma in pasta. E' un patrimonio del nostro territorio composto da pastifici e mulini che non ha uguali. Va dunque protetto e potenziato con la rete che porterà alla massima valorizzazione del prodotto e delle imprese». La battaglia è condotta allo stesso tempo per sollecitare la creazione di invasi da una parte e di stoccaggi dall'altra, anche con nuovi contributi a sostegno degli investimenti legati all'irrigazione del settore cerealicolo per garantire riserve strategiche e sicurezza nelle forniture. «Sappiano quanto sia problematico da queste parti l'approvvigionamento idrico. Abbiamo bisogno - conclude - di attuare una gestione efficace dell'acqua e delle scorte agricole sul nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricci lascia la presidenza Tribunale, si attende Russo

LA GIUSTIZIA

Enrico Marra

Oggi lascia il vertice del Tribunale il presidente Ennio Ricci (nella foto), beneventano, con una serie di incarichi prevalentemente nel settore civile. Dopo il pensionamento del presidente Marilisa Rinaldi dal giugno del 2024 ha svolto il ruolo di presidente facente funzioni. In attesa che si insedi il nuovo presidente, già scelto dal plenipotenziario del Consiglio Superiore della magistratura, Michele Russo, la reggenza sarà affidata al magistrato anziano Sergio Pezza che ricopre l'incarico di presidente della sezione penale.

In occasione di questo trasferimento il presidente Pezza ha voluto rivolgere al collega un saluto «desidero ringraziare pubblicamente il presidente Ennio Ricci, anche a nome di tutti i colleghi e del personale amministrativo, per il servizio reso presso il Tribunale di Benevento. Egli, tanto come giudice civile che come presidente vicario e poi reggente, si è costantemente impegnato per il buon funzionamento del Tribunale, con costanza, abnegazione e non comune capacità professionale. A lui va il nostro apprezzamento, la nostra gratitudine e l'augurio di buon lavoro, nella sua nuova sede. Ricci andrà a comporre presso il Tribunale Molisano il collegio civile presieduto da un altro sannita Roberto Melone. Il neo presidente Russo proviene dalla presidenza del Tribunale di Larino, dopo aver ricoperto incarichi presso i tribunali di Campobasso, Isernia, Mondovì e Cuneo. L'insediamento di Russo al ver-

tice del Palazzo di Giustizia è previsto per il mese di novembre, la data scaturirà dalla pubblicazione sul bollettino ufficiale del Csm, che viene ora pubblicato 30 ottobre ed il 15 novembre. Nel corso della settimana, probabilmente proprio oggi mercoledì, la quinta commissione del Csm dovrebbe decidere la nomina del nuovo procuratore della Repubblica che attualmente è il procuratore aggiunto Gianfranco Scarfò, che dirige l'ufficio dall'ottobre dello scorso anno quando il procuratore Aldo Policastro, che era stato nominato nel mese di luglio, si è insediato come procuratore generale presso la Corte di Appello di Napoli. Coloro che hanno presentato domanda per l'incarico di procuratore della Repubblica di Benevento erano dodici poi c'è stata qualche defezione, tra cui quella del procuratore della Repubblica di Perugia, Raffaele Cantone. Attualmente la Procura conta oltre a Scarfò su nove sostituti, avendo due magistrati di recente lasciati gli incarichi perché trasferiti ad altra sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACADEMY
PAOLO GRALDI

Master di 1° Livello

Aiutare i lettori a capire il mondo che li circonda

Al Messaggero lo facciamo da centoquarantasette anni, raccontando la cronaca, la politica, lo sport. E poi la cultura, il mondo delle arti visive e figurative.

E ancora, gli algoritmi delle economie, gli orrori delle guerre, i grandi scandali e le storie di riscatto etico e sociale.

A chi è rivolto il Master

Il percorso si rivolge a giornalisti professionisti e pubblicisti, addetti stampa di agenzie o aziende, ma anche a laureati interessati al mondo dell'informazione.

È richiesto il Diploma di Laurea di 1° livello, in qualsiasi disciplina.

E' possibile partecipare al Master in qualità di uditori, se non si è in possesso di una laurea di 1° livello, ottenendo un attestato di partecipazione.

Perché scegliere questo Master

- Docenti di Alto Profilo
- Formula Flessibile
- Placement nelle redazioni della Caltagirone Editore
- Laboratori Pratici: data journalism, podcast, intelligenza artificiale
- Apprendere competenze pratiche per rendere il CV più competitivo
- Laboratori con Direttori Comunicazione di grandi aziende
- Certificazione e Riconoscimento Accademico

Durata e Struttura

Durata 12 Mesi

Data di inizio: venerdì 12 dicembre 2025

Il Master con didattica Blended, sarà organizzato con una parte di lezioni in presenza nelle sedi di Unimarconi a Roma e trasmesse anche in live streaming, 12 weekend venerdì e sabato con orario 9.00-18.00 a settimane alterne, e una parte on demand con lezioni sempre disponibili nella piattaforma didattica.

Lo Stage, di 150 ore, potrà essere svolto in una delle testate della Caltagirone Editore o in uffici stampa di aziende di rilievo nazionale.

Informazioni: Ufficio Futuro Studente Master
+39-06-37725777 | futurostudentemaster@unimarconi.it

Master in Giornalismo e Media Communication

Inizio 12 dicembre 2025 | Per informazioni: futurostudentemaster@unimarconi.it

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1761117704 | 46.232

Borse del 21/10/2025	VAR%			VAR%			VAR%		
	Milano (Ftse/Mib)	42.648	+0,60%	Londra (Ft100)	9.426	+0,25%	NewYork (Dow Jones)*	47.007	+0,64%
	Zurigo (Index SWX-SMI)	12.630	-0,04%	Parigi (Cac 40)	8.258	+0,64%	NewYork (Nasdaq)*	22.978	-0,05%
	Francfort (Dax)	24.348	+0,37%	Tokio (Nikkei)	49.316	+0,27%	Hong Kong (Hang Seng)	26.027	+0,65%

M

Mercoledì 22 Ottobre 2025
ilmattino.it

economia@ilmattino.it

TASSI			CAMBI (euro)			TITOLI DI STATO			METALLI			MONETE D'ORO			MATERIE PRIME		
Spread Btp-Bund 79			Dollaro 1,16			Scadenza 1 m 1,781%			Oro 119,97 €			Sterlina 894			Petr. Brent 60,66 €		
Euribor 2,0% 2,1% 2,1%			Sterlina 0,86			3 m 1,995%			Argento 1,44 €			Marengo 715			Petr. WTI 56,66 \$		
3m 6m 12m			Yen 175,50			6 m 1,986%			Platino 45,43 €			Krugerrand 3.840			Energia (MW) 127,63 €		
			Franco Svizzero 0,92			1 a 2,031%			Litio 8,92 €/Kg			America 20\$ 3.690			Gas (MW) 31,61 €		
			Renminbi 8,27			3 a 2,224%			Silicio 1.117,53€/t			50Pesos Mex 4.630					
						10 a 3,374%											

Leonardo, polo Ue dello spazio via alla trattativa su pesi e quote

►Ieri sul tavolo del consiglio straordinario del gruppo italiano il via libera preliminare alla joint venture in attesa del semaforo verde dai board Thales ed Airbus. Potrebbe avere il 32,5%. Possibile oggi l'annuncio

L'OPERAZIONE

ROMA Lo schema di accordo è pronto. Ma per far decollare i lavori del maxi-polo europeo dei satelliti da 10 miliardi che può sfidare la Starlink di Elon Musk, mancava ieri ancora il via libera ufficiale di Thales ed Airbus. È arrivato invece di fatto l'ok preliminare da parte del cda straordinario di Leonardo che ha esaminato il dossier e aspetta solo l'ok degli altri due partner per l'annuncio congiunto. Salvo imprevisti dell'ultima ora che non si possono escludere data la delicatezza del dossier e i fragili equilibri francesi, sarà oggi il D-day per procedere con i piani dei tre colossi nello spazio, secondo alcune fonti.

Nonostante l'ottimismo sui tempi espressi dei giorni scorsi dallo stesso numero uno di Leonardo, Roberto Cingolani, una certa cautela è d'obbligo anche a poche ore dal probabile annuncio. Alle spalle c'è oltre un anno di complesse trattative su equilibri di potere, valutazioni, questioni Antitrust e, più recentemente, una crisi politica in Francia. E poiché le bocche restano rigorosamente cucite tra le aziende coinvolte nell'affare, non c'è ancora alcuna garanzia della firma, avvertono le stesse fonti.

Secondo quanto confermato anche dalle indiscrezioni citate da Reu-

I FRAGILI EQUILIBRI IN FRANCIA TRA GLI ULTIMI NODI DA SUPERARE
MA L'ALLEANZA È CONDIZIONATA ANCHE DAI PALETTI ANTITRUST



Sala di controllo di Telespazio del gruppo Leonardo

ters, le tre società hanno concordato il quadro generale dell'accordo, subordinato all'approvazione dei consigli di amministrazione e delle autorità regolatorie, con ulteriori dettagli operativi da definire in seguito, partendo da quote così ipotizzate: Airbus alla guida con il 35%, con il restante 65% diviso equamente tra Leonardo e Thales.

I PESI PER LA SFIDA A SPACEX

La partita in gioco è alta. Il decollo del polo Leonardo-Thales-Airbus è un tentativo in extremis di recuperare spazio in una contesa presidiata ormai saldamente da americani e cinesi. Si tratta di consolidare asset europei frammentati, sul modello della scelta fatta da Francia, Italia e Regno Unito di creare la joint venture MB-

DA per i missili nel 2001. Considerando che le principali società satellitari Ue (Airbus e la space alliance tra Leonardo e la francese Thales, che si dividono due joint venture come Telespazio e Thales Alenia Space) erano un tempo considerate pioniere dello spazio commerciale, ma sono state relegate a un ruolo marginale dai colossi tecnologici guidati dalla Spa-

ceX di Musk e da un cambiamento del mercato verso satelliti a basso costo in orbita terrestre bassa.

La definizione degli assetti di governance, uno degli aspetti cruciali dei negoziati, sembra arrivata a una quadratura del cerchio, dalle cariche di presidente e ad a quelle del direttore finanziario. E non è un affare da poco visto che in passato gli equilibri di governance hanno scatenato frizioni rilevanti. Basti pensare alla stessa Airbus.

Leonardo intende certamente difendere gli interessi italiani a ritagliarsi un ruolo da protagonista nel nuovo equilibrio della difesa Ue, in linea con l'agenda della premier Giorgia Meloni. Ma potrebbe essere la francese Thales di Patrice Caine, in prima linea nell'accordo, a condurre in prima battuta la nuova impresa, in un meccanismo di probabile di turnazione delle cariche. La francese Airbus è considerata invece la più incline a ridurre l'esposizione nel settore spaziale, dopo le perdite nella divisione e i 2.000 tagli di posti di lavoro.

Tra i nodi cruciali dell'accordo ci sono i pesi e i contributi industriali e di ricerca e sviluppo della nuova alleanza sotto stretta osservazione della politica e dei sindacati. Va ricordato come il sindacato francese Forcè Ouvrière ha dichiarato il mese scorso che la semplice unione degli asset non può sostituire una strategia spaziale Ue coordinata. E tra Antitrust e rivalità nazionali, più di un tentativo è già naufragato. Intanto sia Airbus che Leonardo hanno già esortato i regolatori Ue ad allentare la presa sui paletti da imporre in un panorama competitivo ormai globale.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus auto, si parte: 600 milioni per le e-car



Una e-car in carica

L'INCENTIVO

ROMA Al via le richieste per il bonus auto. Da questa mattina alle 12 chi vorrà usufruire degli incentivi per l'acquisto di una vettura elettrica potrà accedere alla apposita piattaforma web. La versione 2025 del bonus è molto diversa dalla precedente. Dopo la rimodulazione, che mette a disposizione 597 milioni di euro fino a esaurimento delle risorse, la normativa prevede: fino a 11 mila euro a fondo perduto per l'acquisto di una e-car per i cittadini con Isee fino a 40 mila euro e residenza nelle aree urbane funzionali (Fua); fino a 20 mila euro per le micro-imprese con sede legale nelle Fua per l'acquisto di veicoli commerciali elettrici. Per accedere al contributo, sarà necessario rottamare un veicolo termico fino a Euro 5. Prevista anche una norma «anti-furbi»: chi accede agli incentivi deve risultare primo intestatario da almeno sei mesi della vettura da rottamare. L'obiettivo previsto dal ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto, è arrivare entro il primo semestre 2026 all'acquisto di almeno 39 mila veicoli a emissione zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mire di Deutsche Börse su Piazza Affari a rischio la centralità del mercato nazionale

IL PIANO

ROMA «Le ipotesi di accordo fra Euronext, a guida francese, e Deutsche Börse come ipotizzato dal cancelliere Merz, vanno seguite con grande attenzione. Tajani e Forza Italia già nel recente passato hanno provato a difendere la centralità di Piazza Affari come piazza finanziaria nell'interesse dell'economia milanese e nazionale, ma purtroppo l'Italia non ha saputo far valere a pieno il suo peso azionario in Euronext (pari peraltro a quello francese)». Il messaggio affidato ad una nota di Maurizio Casasco, responsabile nazionale dipartimento Economia di Forza Italia, è

forte e chiaro. Giù le mani da Piazza Affari, se non a condizioni precise, è la sintesi. Perché Milano, non può perdere centralità rispetto a Parigi e Francoforte. Non ora. Se non con garanzie precise. È infatti la seconda parte del comunicato a mettere bene in chiaro che questa volta il dossier va maneggiato con un po' più cura, dopo l'esperienza del passaggio ad Euronext nel 2020 preceduto dal capitolo sotto il London Stock Exchange del 2007. «Occorre ora», prosegue il deputato, «essere attivi e partecipi di ogni negoziato e scelta, sin da subito, per evitare che ancora una volta siano Parigi e Francoforte i soli poli finanziari (oltre che di vigilanza) a discapito della Borsa di Mi-

lano». Il riferimento è all'apertura del cancelliere tedesco Friedrich Merz che ha ufficialmente appoggiato davanti al Bundestag la creazione di una Borsa europea unica (su modello Usa, quindi non un consorzio di Borse), un'importante investitura di rotta per la più grande economia Ue finora nettamente contraria a cedere parte dei poteri di vigilanza a livello europeo all'ESMA.

LE GARANZIE

Il punto è che il peso di Piazza Affari va difeso con i denti ben conoscendo le facili tentazioni dei tedeschi e dei francesi. Partiamo dai numeri. Deutsche Börse capitalizza sul mercato poco più di 42 miliardi di euro, men-

tre Euronext, di cui fa parte Piazza Affari, non arriva a 13 miliardi di valore. Va da sé che ogni progetto di Borsa paneuropea che parta dai tedeschi porti con sé il sospetto che Francoforte voglia finire per fare la prima donna mettendo le mani su asset preziosi. Uno degli asset preziosi in questione è sicuramente Mts, il mercato telematico all'ingrosso dei titoli di Stato dove gli operatori istituzionali scambiano grandi volumi di titoli di Stato, come Bot e Btp. Un asset con il quartier generale a Roma come tutte le attività di «clearing» di compensazione e garanzia, su cui si trattano ormai emissioni che rappresentano oltre il 90% dei titoli del debito pubblico di 20 Paesi.



Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana a Piazza Affari (Milano)

Senza contare che per un Paese che ha oltre 3 mila miliardi di debito pubblico, avere un mercato funzionale, e sotto pieno controllo, è di vitale importanza. A sottolineare il ruolo centrale delle infrastrutture tutte italiane di Piazza Affari anche al servizio del debito pubblico è stato proprio nelle ultime ore Ciro Pietrolungo, direttore generale di Mts di Borsa italiana commentando l'ennesimo successo del Btp Valore tra i risparmiatori. «La stabilità dell'infrastruttura di mercato», quindi Mts e Mot, «è un elemento forte di sostegno alla politica del debito, perché dà stabilità, certezza e trasparenza nelle negoziazioni che sono elementi fondamentali e diventano sempre più importanti soprattutto in un clima di forte instabilità geopolitica».

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREOCCUPAZIONI DI TAJANI E FORZA ITALIA: «DIFENDIAMO I NOSTRI ASSET» IL RUOLO DI MTS PER IL DEBITO PUBBLICO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo piano | La guerra in Europa

Meloni, la linea del sostegno a Kiev
I dubbi sullo sblocco dei fondi russi

Timori sulla sostenibilità economica per Roma del piano di Bruxelles. Oggi la premier in Aula

di Marco Galluzzo

ROMA Giorgia Meloni alla vigilia del Consiglio europeo, nelle sue comunicazioni alle Camere, ribadirà in primo luogo una posizione senza sfumature di appoggio all'Ucraina che è stata anche sottoscritta ieri da diversi Stati europei, compresa l'Italia. La dichiarazione fa esplicito riferimento al pieno utilizzo degli asset russi congelati in alcuni Stati europei, in primo luogo in Belgio. Nella preparazione del discorso che oggi pronuncerà prima alla Camera e poi al Senato il capo del governo rimarcherà che Roma non ha intenzione di intavolare confronti bilaterali con Washington sui dazi, e in particolare sul mercato della pasta italiana esportata negli Stati Uniti, e che la posizione di Roma non cambia nemmeno sul dossier dell'assistenza a Kiev, che resterà massima, secondo le possibilità del bilancio italiano, sino alla fine della guerra.

Ma il solo accenno al bilancio italiano restituisce anche sfumature e dubbi di Palazzo Chigi sul piano che la Commissione e il suo pool di giuristi ed economisti stanno mettendo in piedi per aiutare Kiev. L'Ucraina ha bisogno di risorse finanziarie fresche, soprattutto dal primo gennaio, quando scadrà una delle principali linee di credito europee. Di fronte al disimpegno progressivo di Washington diventa dunque impellente il primo dei dossier che verranno discussi domani a Bruxelles: l'utilizzo degli asset russi con-

gelati per 180 miliardi di euro. Nei documenti che Meloni porterà con sé in Parlamento ci saranno diverse simulazioni sull'impegno italiano per arrivare a sbloccare quei soldi e girarli a Kiev. Giovedì si discu-

terà soltanto dei primi passi del progetto, ma l'approdo finale, a maggioranza, probabilmente a dicembre, sarà che ogni Stato europeo dovrà offrire delle garanzie scritte, che gravino sul proprio bilancio,

nel caso in cui un domani la Russia vinca una causa internazionale contro il Belgio. Di sicuro il governo belga non ha nessuna voglia di rischiare il default. Al Mef hanno già fatto i conti: la quota italiana di as-

set russi da scongelare, e che Roma dovrebbe garantire sul mercato, supera i 20 miliardi. È pronta l'Italia a firmare una cambiale simile? Esiste anche l'ipotesi che i Paesi europei diano via libera a maggioranza al progetto, ma poi offrano in totale garanzie singole inferiori e che dunque alla fine a Kiev, a gennaio, venga girata una cifra inferiore ai 180 miliardi. I dubbi di Meloni, come del titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, sono in primo luogo contabili e finanziari, di sostenibilità per un'economia come quella italiana. Ma non è da escludere che da qui a dicembre nel dossier emergano anche le ritrosie di una parte della maggioranza di governo, leggi Salvini e Lega, nel dirottare questo denaro verso Kiev. Al momento quelli della premier sono dubbi, perplessità, e insieme una posizione realista che ha bisogno di dettagli concreti e definitivi per giudicare sostenibile o meno questa operazione.

Ma questi dubbi Meloni potrebbe sollevarli già giovedì in Consiglio, insieme almeno ad un altro capitolo sul quale l'Italia vuole avere voce in capitolo: cosa potrà comprare Zelensky con questi soldi? Quali paletti dovrà mettere l'Unione europea? Perché se è vero come dice il nostro ministro della Difesa, Guido Crosetto, che «le armi non si trovano negli scaffali del supermarket», è pur vero che sarebbe una beffa per la Ue se l'Ucraina usasse gli asset russi scongelati da Bruxelles per comprare armi americane.

La visita in Belgio «Non arrendiamoci ai morti sul lavoro»



La tragedia del 1956 il presidente della Repubblica ieri a Marcinelle, dove l'8 agosto 1956 persero la vita 262 minatori, di cui 136 italiani

(Ansa)

Mattarella a Marcinelle: quella tragedia è un monito

dalla nostra inviata
Monica Guerzoni

CHARLEROI Non possiamo arrenderci davanti alla «sequela quotidiana» di incidenti e di morti sul lavoro, l'urgenza di questa battaglia non ammette «scorciatoie». Sergio Mattarella lo ha scritto nel messaggio per gli Stati generali sulla salute e la sicurezza sul lavoro. E nella seconda giornata della visita di Stato in Belgio ha rilanciato con forza l'appello a saldare «un'alleanza» che fermi la strage. Con re Filippo I e la regina Mathilde, il presidente è stato ieri a Charleroi per rendere omaggio ai 262 lavoratori (136 italiani) morti nella miniera di carbone di Marcinelle l'8 agosto del 1956. «Il ricordo della tragedia è perenne, ma è anche un monito per la storia del nostro lavoro», ha detto abbracciando i familiari delle vittime. L'inquilino del Quirinale si ferma a parlare con l'unico italiano

sopravvissuto alla strage, Urbano Ciacci, 90 anni, tuta azzurra, caschetto giallo e medaglie al valore sul petto. Quindi visita il museo del Bois du Cazier dove sono esposti macchinari, carrelli, divise e foto d'epoca dei minatori con mogli e figli, prima che le loro vite venissero inghiottite dal «buco nero» di fuoco e fumo. La vittima più giovane aveva solo 15 anni. Mattarella legge le loro storie e annota emozioni e pensieri sul registro degli ospiti: «E con commozione che visito questo luogo, simbolo del sacrificio e della dignità dei lavoratori». Dal 2001, ricorda con «sincera gratitudine», l'8 agosto è la Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo. Data fortemente simbolica, che onora «la memoria di tutti gli italiani caduti sul lavoro all'estero». Ieri sera, arrivato al Teatro Reale de La Monnaie per assistere al concerto con i reali del Belgio, Mattarella è stato accolto da un lungo applauso. E oggi, dopo la tappa a Bruges, tornerà in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni

di Maria Teresa Meli

ROMA Oggi, per l'ennesimavolta, le opposizioni si presentano divise a un appuntamento di politica internazionale. Come di consueto, la premier Giorgia Meloni anticiperà al Parlamento le intenzioni del governo italiano in vista del Consiglio europeo. E come di consueto Partito democratico e Movimento 5 Stelle (oltre al resto dell'opposizione) non riusciranno a votare un testo comune.

Ogni forza di opposizione si presenterà con il suo testo. Difficile, d'altra parte, mettere insieme quei documenti. Mentre la mozione dem, nel tentativo di coinvolgere tutte le diverse anime del Pd, insiste sulla questione ucraina, chiedendo a Giorgia Meloni di non assecondare Donald Trump, che sembra aver abbandonato Zelensky, il testo del Movimento 5 è di tutt'altro tenore.

Il partito di Giuseppe Conte chiede esplicitamente al governo di «interrompere immediatamente la fornitura di materiali d'armamento alle autorità governative ucraine,

Mozioni inconciliabili,
opposizioni ancora divise
La trattativa nel Pd
per evitare strappi interni

M5S: basta armi. Azione: sempre con l'Ucraina

implementando allo stesso tempo le misure di sostegno umanitario e gli aiuti alla popolazione civile e nel prossimo futuro a sostenere il processo di ricostruzione». E, ancora, il M5S invita il governo italiano «a relazionare, nelle

opportune sedi parlamentari, i dettagli in merito alle spese fin qui sostenute per le cessioni di forniture militari, nonché illustrare la specifica della natura delle somme in entrata derivanti dai decreti interministeriali che defini-

scono l'elenco dei mezzi, dei materiali e degli equipaggiamenti militari oggetto di cessione all'Ucraina, riassegnate integralmente sui pertinenti capitoli dello stato di previsione del ministero della Difesa».

Parole che il Pd non può sottoscrivere perché in quel testo c'è scritto nero su bianco che l'Italia deve sospendere gli aiuti a Kiev. E infatti, grazie anche al gran lavoro del responsabile Esteri del Partito democratico Peppe Provenzano, alla fine i dem arrivano a una posizione comune. Chiederanno la votazione per parti separate delle risoluzioni delle altre forze politiche dell'opposizione. E hanno già deciso, per una volta di comune accordo, che voteranno no alla proposta del Movimento 5 Stelle di sospendere gli aiuti

Il caso

● Sulle questioni di politica internazionale il centrosinistra si presenta spesso diviso

● Anche oggi, in occasione del discorso della premier Giorgia Meloni in vista del Consiglio europeo, il Pd e il M5S presenteranno due mozioni autonome

all'Ucraina.

La risoluzione del Partito democratico verrà limata fino a stamattina, perché i riformisti intendono marcare le distanze con il Movimento 5 Stelle.

Ancora ieri mattina, quando la decisione del Pd non era stata ancora presa in via definitiva, dall'ala riformista partiva questo messaggio: «Se ci verrà chiesto di astenerci su quella mozione, vuol dire che non voteremo».

I leader dello schieramento di opposizione oggi interverranno tutti in Parlamento per contrastare la presidente del Consiglio. Parlerà Elly Schlein, per dichiarazione di voto. E interverrà anche Giuseppe Conte, sempre per dichiarazione di voto. Lo stesso farà Angelo Bonelli, mentre Nicola Fratoianni interverrà nel dibattito.

Sarà il fuoco di fila dell'opposizione contro il governo. Ma una posizione comune di quel fronte sulla politica estera non si intravede. Partito democratico da una parte e 5 Stelle e Avs dall'altra sono divisi dall'Ucraina. E Carlo Calenda presenterà una sua mozione, che si potrebbe riassumere in pochissime parole, anzi in uno slogan: con Kiev senza se e senza ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Medio Oriente

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

GERUSALEMME Dice che se non la smettono, «ci penseranno i miei amici nella regione, per ora li ho frenati». Donald Trump sembra convinto che i Paesi musulmani stiano scalpitando per mandare i loro soldati dentro Gaza a «rad-drizzare» Hamas. In realtà infilarsi nel caos della Striscia è operazione complessa e non è ancora chiaro quali nazioni siano disposte a fornire le truppe. La Casa Bianca cerca di convincere l'Azerbaigian a partecipare, anche se resta vago il mandato della missione: potrebbe essere presto discusso dal Consiglio di Sicurezza alle Nazioni Unite.

Il 18 novembre arriva a Washington Mohammed bin Salman, il principe reggente saudita, per discutere di un



Gli inviati
A destra il vicepresidente JD Vance parla nella base di Kiryat Gat, che ospita militari israeliani, 200 soldati Usa e un contingente internazionale. Dietro Kushner, genero di Trump, e Witkoff, inviato speciale (Ap). A sinistra Kushner e Witkoff insieme a due ex ostaggi (Hostage Family Forum)



Trump a Hamas: «Fermatevi o interverranno gli alleati nell'area»

patto militare con gli Stati Uniti: Trump spera di poter allargare gli accordi di Abramo per la normalizzazione delle relazioni con Israele. I sauditi ribadiscono la clausola obbligatoria: la promessa della nascita di uno Stato palestinese.

Il leader americano ha fretta di veder avanzare il suo piano in 20 punti alla seconda fase, la più complicata. A Tel Aviv e Gerusalemme ha mandato il vicepresidente JD Vance perché si assicuri che Benjamin Netanyahu non cada nella tentazione di riprendere la guerra: gli alleati messianici e fanatici nella coalizione hanno colto l'occasione delle crepe nel cessate il fuoco per rilanciare la loro visione di uno scontro ancora più totale con i fondamentalisti fino a occupare tutto il territorio.

Vance ha visitato la base nel Sud del Paese che raggruppa 200 soldati americani, un numero imprecisato di israeliani e altre forze internazionali: per ora nella piccola sala sventolano le bandiere di Gran Bretagna, Canada, Germania, Danimarca, Giordania. Il gruppo deve monitorare l'andamento della tregua e in questi giorni ha anche il compito di verificare l'impegno dei fondamentalisti nel recuperare i corpi degli ostaggi.

gi rapiti il 7 ottobre del 2023: i terroristi ieri sera ne hanno consegnati altri 2, ne tengono ancora 13. «Hamas deve essere disarmata», proclama Vance. Ma ammette: «Non sappiamo in quanto tempo». Resta fiducioso «sulla tenuta della tregua».

Netanyahu proprio ieri ha licenziato il consigliere per la Sicurezza Nazionale. Tzahi Hanegbi è da anni uno dei fedelissimi, ma negli ultimi mesi si era opposto al capo soprattutto sulla questione degli ostaggi e sull'operazione per occupare la città di Gaza. Annunciando il suo ultimo

Il video



Sulla nuova pagina Instagram dell'Ufficio stampa di Netanyahu è stato pubblicato un breve video, realizzato con l'AI, che mostra Bibi e Trump in auto come due supereroi

L'ex mediatore Malley

«Tra le due parti idee inconciliabili Ma la prima fase potrebbe tenere»

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

NEW YORK Rob Malley è stato negoziatore di pace in Medio Oriente per le amministrazioni Clinton, Obama e Biden. Insieme all'ex negoziatore palestinese Hussein Agha ha scritto il saggio *Tomorrow is Yesterday* (Domani è ieri: vita, morte e il perseguimento della pace in Israele/Palestina).



Democratico
Robert Malley, 62 anni, è stato mediatore con Clinton, Obama e Biden

Gli abbiamo chiesto, sulla base della sua esperienza decennale e da vicino delle politiche israeliane, palestinesi e americane, se crede che il cessate il fuoco a Gaza durerà.

OROLOGI DA POLSO

Giornate di valutazione

Genova | lunedì 27 ottobre Milano | mercoledì 29 ottobre

Si riceve su appuntamento
orologi@cambiaste.com

Esplora il sito, trova la tua asta, consegna la tua opera



CAMBI
CASA D'ASTE

cambiaste.com
f o i n s t a g r a m

Patek Philippe - Cronometro Venduto nel 1971/72 - Venduto per € 112.000



«Per ora li ho frenati», dice il leader Usa ed evoca l'invio di soldati dei Paesi musulmani. Non è ancora chiaro però chi è disposto a fornire truppe. Vance in Israele visita la base della forza internazionale: ottimista, ma ci vorrà tempo

giorno, Hanegbi si è preso la sua parte di responsabilità per la tragedia del 7 ottobre e ha chiesto che «il fallimento venga investigato»: è la commissione d'inchiesta che Bibi non vuole.

Vance è stato preceduto da Steve Witkoff e Jared Kushner, i due emissari di Trump che sono riusciti — assieme agli egiziani e al Qatar — a ottenere lo stop alla guerra dopo due anni, i palestinesi uccisi nella Striscia hanno superato i 68 mila. Witkoff e il genero del presidente hanno incontrato i sequestrati tornati a casa. Hanno promesso di non mollare, di continuare a esercitare pressioni fino a quando tutti i corpi non saranno restituiti.

L'Onu avverte che gli aiuti umanitari non sono ancora sufficienti per i palestinesi stremati e l'inizio dei lavori di ricostruzione sempre più urgente: il 90 per cento degli edifici è stato danneggiato dalle bombe. Questo sforzo rischia di diventare ancora più intricato: «Nessun fondo per la ricostruzione andrà nelle zone dove Hamas mantiene il potere», dichiara Kushner. In questo momento quelle aree sono oltre la metà dei 363 chilometri quadrati.

«Gli americani non permetteranno a Netanyahu di

svincolarsi dall'accordo. La nostra sola speranza di far saltare la seconda fase è Hamas», commenta una fonte del governo a Ben Caspit, uno dei giornalisti più noti in Israele. Ieri due soldati sono stati feriti da un ordigno improvvisato dietro «la linea gialla», dove le truppe si sono ritirate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Abbiamo già visto violazioni. Abbiamo visto chiaramente che, se c'è anche solo un minimo segnale che Hamas non stia applicando completamente l'accordo e anche quando gli stessi americani credono che non si tratti di una violazione, Israele desidera usarla come opportunità per riaffermare il proprio potere. E dal lato di Hamas esiste un desiderio quotidiano di riaffermarsi come l'autorità di Gaza. Lo scontro tra questi due interessi, che non sono conciliabili, è ragione di preoccupazione. Ma finora sembra che gli Stati Uniti vogliano che il cessate il fuoco regga. Stanno inviando le più alte cariche del governo, incluso il vicepresidente. Il presidente sembra investire molto. Perciò ci sono ragioni per pensare che sia possibile. Ma parlare di sicurezza sarebbe un'esagerazione».

Che cosa pensa del piano in 20 punti di Trump per Gaza?

«Distingueri tra l'impatto immediato del piano e il contenuto di lungo periodo. L'obiettivo immediato, che è anche il più essenziale, è di porre fine al massacro a Gaza, rilasciare gli ostaggi e i prigionieri e consentire l'arrivo degli aiuti umanitari di cui c'è disperata necessità. Questa è la parte che adesso necessita di attenzione ed è la parte in un certo senso realistica. Non è ancora garantito, ma sembra esserci una certa pressione americana e internazionale perché almeno queste misure vengano implementate».

Cosa la preoccupa sul lungo periodo?

«La vaghezza di scadenze e metodi di implementazione, come verranno giudicate e punite le violazioni. Tutto ciò che accadrà dopo dovrà essere negoziato, e c'è molta incertezza perché ci sono elementi della parte successiva che né Hamas né Israele vogliono. Quindi vedo una chiara distinzione tra quello che chiamerei il primo anello, il primo cerchio concentrico, ovvero porre fine alle uccisioni, far rilasciare prigionieri e ostaggi, ottenere gli aiuti, e gli altri due livelli, cioè tutti i

passi necessari per arrivare al governo, alla forza di stabilizzazione, al disarmo di Hamas, e poi il livello ancora successivo, la discussione di una soluzione globale. Più ci allontaniamo dal fulcro iniziale,



Gli ostacoli Sul lungo periodo, mi preoccupano le scadenze vaghe e come saranno giudicate le violazioni

Il retroscena

dalla nostra inviata
Greta Privitera

GERUSALEMME Non sarebbero proprio di Hamas, ma persone «vicine» o «simpatizzanti». Ieri, l'emittente israeliana Kan ha riferito che i miliziani di Gaza starebbero segretamente pianificando di assumere un ruolo nella futura leadership della Striscia — obiettivo di cui i mediatori arabi sarebbero a conoscenza.

Come? Hamas avrebbe nominato metà dei quindici tecnocrati che andranno a formare il governo che gestirà l'enclave nella seconda fase del piano di Donald Trump. Gli uomini scelti sarebbero allineati ai suoi principi, anche se non apertamente affiliati all'organiz-

Pattuglia Un tank israeliano si muove lungo il confine con la Striscia di Gaza. Undici giorni dopo l'entrata in vigore della tregua con Hamas (Jack Guez/Alp)

Tecnocrati a Gaza, accuse e smentite: «Metà dei nominati vicini ai jihadisti»

La tv israeliana: tra i 15 i miliziani hanno piazzato simpatizzanti. Fonti arabe: non decidono loro

zazione, e gli garantirebbero, quindi, una certa influenza futura nei 363 chilometri quadrati di terra martoriata. L'altra metà dei quindici sarebbe stata nominata dall'Autorità palestinese di Ramallah, che gestisce la Cisgiordania, governata dal partito rivale Fatah.

Se queste informazioni fossero confermate, continuava la televisione, «si tratterebbe di una violazione dell'accordo di cessate il fuoco». In uno dei venti punti del piano di Trump si legge che Hamas non dovrà avere più alcun ruolo politico nella Striscia, oltre all'obbligo di consegna delle armi.

Ma nel pomeriggio di ieri, un importante diplomatico arabo ha smentito le accuse. Ha detto al Times of Israel che il comitato palestinese, in realtà, non sarebbe stato ancora scelto, poiché l'amministrazione Trump sta dando priorità all'istituzione della Forza internazionale di stabilizzazione, anche questa ancora in fase di elaborazione.

C'è il timore che includere personalità completamente ostili ad Hamas aumenti le probabilità che i miliziani «svolgano un ruolo di disturbo», si legge sul giornale israeliano. Tuttavia, l'idea che possano scegliere personalmente gli esponenti dell'organismo «è palesemente falsa», afferma il diplomatico arabo. Se gli uomini di Hamas non hanno mai nascosto di opporsi al disarmo totale, si sono detti disponibili ad abbandonare la leadership, purché Gaza rimanga sotto una gestione pale-

stinese.

Una settimana fa, il ministro degli Esteri egiziano Badr Abdelatty ha dichiarato: «Dobbiamo schierare i 15 tecnocrati perché si prendano cura della vita quotidiana della popolazione di Gaza, e il Consiglio per la Pace dovrà sostenere e supervisionare il flusso di finanziamenti e denaro che arriveranno per la ricostruzione», riferendosi all'organo internazionale presieduto da Donald Trump che dovrebbe essere a capo di tutto. Il ministro degli Esteri aveva aggiunto che «i membri di Hamas hanno accolto con favore il piano di Trump e non avranno alcun ruolo nel periodo di transi-

La preoccupazione

Il gruppo terroristico ha accettato di cedere il potere ma potrebbe governare nell'ombra

zione. Sono impegnati in questo. Ecco perché lavorano alla creazione di un comitato amministrativo palestinese da istituire per prendersi cura della vita quotidiana della popolazione».

Una fonte dalla Striscia dice che non lo stupirebbe se i miliziani avessero un peso nella nomina dei 15 tecnocrati che un domani dovranno governare Gaza. E poi aggiunge: «La nostra paura è che Hamas continui a gestire Gaza nell'ombra, senza esporsi pubblicamente: questo non aiuterebbe il cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

meno mi sento fiducioso sull'applicazione. Ma la mia valutazione è: arriviamo almeno a ottenere il primo livello, perché si possono salvare delle vite».

Trump e i suoi negoziatori preferiscono non parlare di soluzione dei due Stati, sovranità e autodeterminazione palestinese, dicono di voler evitare vecchie «etichette» e puntare al pragmatismo: «Poi le definizioni possono venire dopo». È d'accordo? Il vostro saggio critica i politici che per decenni hanno parlato di soluzione dei due Stati anche se irrealistica e l'hanno usata come scusa per non fare nulla.

«Una cosa è riconoscere che i metodi del passato non hanno funzionato, un'altra è scegliere un buon percorso alternativo. I risultati della prima amministrazione Trump e i primi sei mesi della seconda non sono i più incoraggianti. Nel primo manda-

to hanno riconosciuto Gerusalemme come capitale e il Golan come parte di Israele. Hanno presentato un piano, che Jared Kushner mise insieme, che avrebbe comportato l'annessione di ampie aree della Cisgiordania da parte di Israele nei primi sei mesi. Non solo hanno dato carta bianca a Israele per continuare la guerra nel modo più aggressivo ma hanno fatto dichiarazioni sulla Cisgiordania definendola Giudea e Samaria. Perciò si può essere semi-soddisfatti perché stanno cercando qualcosa di diverso ma anche pessimisti sui possibili nuovi metodi. Non fanno quello che sosteniamo nel libro, cioè prendere in considerazione le narrazioni e aspirazioni storiche di entrambe le parti. C'è una tendenza nell'amministrazione Trump a prendere in considerazione solo una delle due parti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

Trattativa a oltranza sulle banche Fl: affitti brevi? Non voteremo mai

Centrodestra in tensione sulla Manovra. Il richiamo di Crosetto agli impegni per la Difesa

ROMA Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha invitato ieri anche i suoi colleghi di partito, riuniti nel Consiglio federale della Lega, a diffidare delle bozze della legge di Bilancio in circolazione. Se non ci saranno intoppi il disegno di legge arriverà in Senato oggi e solo in quel momento i testi saranno definitivi. Uno dei principali nodi, il contributo chiesto al sistema bancario e assicurativo, dai quali sono stati messi in preventivo 4,3 miliardi nel 2026, un quarto delle risorse della manovra, sembra però in via di soluzione.

Dopo una lunga e tesa trattativa, il ministro dell'Economia, l'Abi e l'Ania, associazioni di categoria di banche e assicurazioni, sono molto vicini al compromesso per definire un pacchetto di misure concordate, non imposte. In tarda serata lo stesso Giorgetti ha confidato ai suoi di essere fiducioso: «Apprezzo lo spirito di collaborazione del sistema bancario». Il negoziato non è ancora chiuso nei dettagli, ma per il ministro è stato un «confronto franco, schietto ma alla fine costruttivo, nell'interesse del Paese».

L'accordo in extremis con banche e assicurazioni arriverebbe al culmine di una dura offensiva della Lega, ma sgombrerebbe dal campo uno dei temi più spinosi che il percorso della manovra avrebbe affrontato in Parlamento. La Lega, come aveva chiarito Matteo Salvini in mattinata, era infatti intenzionata ad affondare il colpo. Rischiano il frontale politico nella maggioranza con Forza Italia: per Antonio Tajani ogni possibile contributo non avrebbe potuto che essere concordato. La Lega, affermava invece un comunicato, si sarebbe impegnata «per

chiedere il massimo sforzo possibile alle banche per aumentare gli investimenti in sicurezza, con un piano straordinario di assunzioni per le Forze dell'Ordine, detassazione di straordinari e sostegno previdenziale». «Nel corso dell'esame parlamentare — aveva tradotto il senatore Clau-

dio Borghi — chiederò un miliardo in più alle banche da destinare alle forze dell'ordine, e mi auguro che non ci siano resistenze fuori luogo, sennò rischia di esserci un largo consenso per chiederne due o tre». Il buon esito del negoziato condotto da Maurizio Leo, viceministro dell'Economia,

Marco Elio Rottigni, direttore generale Abi, e Giovanni Liverani, presidente Ania, in via di finalizzazione sotto la regia di Giorgetti, toglierebbe le castagne dal fuoco.

Non tutte, perché altri problemi devono ancora essere risolti. A cominciare dall'aumento della tassazione degli



Leader Antonio Tajani, 72 anni, vicepremier e ministro degli Esteri, segretario di Forza Italia

I punti

Il «contributo» dagli istituti

✓ La manovra prevede che le banche potranno scegliere di distribuire gli utili messi a riserva applicando una tassa sostitutiva invece di quella attuale, con un aggravio. FdI e Lega sono d'accordo, FI no

Gli extraprofiti e le critiche

✓ Per la Lega il «gettito è certo e il contributo equo». Ma Antonio Tajani segretario di Forza Italia ha avvertito: «Non ci sarà alcuna tassa sugli extraprofiti, come sempre chiesto dal partito»

Braccio di ferro sulle locazioni

✓ Lega e FI sono invece unite sul no all'aumento dell'imposta sugli affitti brevi varato con il sì di FdI. «Sceita sbagliata», hanno detto gli azzurri. Per Matteo Salvini: «Non aiutano l'economia»

L'aumento contestato

✓ L'aumento previsto nella bozza è al 26% (oggi è del 21%) per la prima casa in locazione, senza eccezioni. «Noi non potremmo mai votare una proposta del genere», è la posizione di Forza Italia

affitti brevi, dal 21 al 26% anche per chi gestisce un unico immobile, la stessa aliquota di chi affitta più unità immobiliari. «Siamo assolutamente contrari e faremo di tutto affinché il testo sia modificato, anche prima di inviarlo in Parlamento, o lo si farà lì, perché credo ci siano i numeri» ha detto Tajani. «Non potremmo votare una proposta come questa. Il quadro generale è già approvato, ma sono questioni che si risolvono. Parlerò con Giorgetti anche per i problemi delle forze dell'ordine», ha aggiunto. Lo stesso ministro ha recepito ieri, tuttavia, anche le contrarietà della Lega.

La lettura delle bozze della manovra ha provocato altri mal di pancia. I sindacati del comparto difesa e sicurezza hanno lamentato l'assenza di misure per sostenere i loro contratti di lavoro e la previdenza. Sulla difesa è intervenuto anche il ministro Crosetto: «Ci sono riflessioni che occorre fare? Probabilmente sì, come per ogni manovra», ma in attesa dei «capitoli veri», quando «mancano più di 2 mesi all'approvazione finale», è «inutile sprecare parole in sterili polemiche, non ho dubbi sugli impegni presi da Giorgetti».

Gli autotrasportatori si sono scagliati contro l'aumento delle accise sul gasolio e la riduzione di quelle sulla benzina, che comporterebbero un aggravio di 200 milioni sul settore. La Cisl ammette che nella manovra ci sono cose positive, ma contesta l'aumento dell'età pensionabile, un mese dal '27, altri due dal '28, ma anche l'abbandono di Opzione Donna e Quota 103 che consentivano qualche flessibilità nelle uscite.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Giuseppe Alberto Falci**

«Cambiare i punti controversi? Quel testo l'hanno firmato i leader»

Osnato (FdI): troveremo una soluzione, anche in altra sede

Chi è



● Marco Osnato, 53 anni, imprenditore, ex Msi, An e Pdl, è deputato di Fratelli d'Italia dal 2018

● Dal novembre 2022 è presidente della Commissione finanze della Camera

ROMA Ci risiamo, non si ferma lo scontro fra gli alleati di governo sulla manovra finanziaria. Forza Italia è contro l'aumento delle tasse sugli affitti brevi.

Marco Osnato, lei guida la commissione Finanze di Montecitorio, tornerete indietro sugli affitti brevi come sostengono gli azzurri?

«Non vorremo mica pensare che una parte degli affitti brevi rappresenti tutta l'economia italiana? Si troverà una soluzione. Se non si raggiunge in questa fase, sono convinto che una coalizione matura come la nostra riuscirà a farlo in altra sede».

Sta dicendo dunque che la manovra non si tocca?

«Mettiamola così: i leader del centrodestra si sono incontrati, hanno parlato a lungo e alla fine di questo percorso hanno firmato questo documento approvato dal Consi-

glio dei ministri che sarà a breve bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato».

Non ci sono solo gli affitti brevi. Resta sospeso ancora la questione banche. Come finirà?

«Il confronto tra gli istituti di credito e il governo è franco, schietto e puntuale. E non si è ancora concluso».

Chiederete loro un ulteriore sforzo?

«Servono 4,5 miliardi di euro e quelli saranno».

Ha ragione Elsa Fornero quando dalle colonne della Stampa vi dà il benvenuto «tra noi austeri»?

«Direi di no. È una legge di Bilancio che diminuisce la pressione fiscale sul ceto medio dopo che si era intervenuti in precedenza sui ceti più deboli e dopo che si era ridotto il cuneo fiscale. I dati dell'Istat ci danno ragione visto che si evidenzia l'aumento del

La parola

LEGGE DI BILANCIO

È il documento programmatico fondamentale che definisce la politica economica e fiscale del Paese per l'anno successivo. Dal 2016 ha sostituito la precedente legge Finanziaria. Stabilisce le priorità economiche e include sia la parte normativa, con le modifiche legislative necessarie per raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica, sia la parte contabile che illustra le previsioni di entrate e uscite

potere di acquisto. Abbiamo introdotto la detassazione di alcuni tipi di straordinari soprattutto festivi e notturni. Abbiamo inserito la tassazione all'1 per cento sui premi di produttività e quindi anche questo andrà nelle tasche dei lavoratori. Ci sono otto miliardi per le imprese, e anche questo non è poco. Ci sono 7 miliardi di euro destinati alla sanità, e grazie a questo investimento ci saranno più infermieri e medici e aumenteranno le buste paghe. Ci sono 2 miliardi per le famiglie, 4 miliardi per chi investe in imprese, c'è la rottamazione delle cartelle per coloro che hanno dichiarato e non hanno potuto versare. Non mi pare si possa dire che sia una manovra che non dia una spinta al Paese».

Eppure il taglio dell'Irpef non è per esempio quello auspicato da Forza Italia.



Non vorremo mica pensare che una parte degli affitti brevi rappresenti l'economia italiana



Il confronto tra banche e governo è schietto e puntuale. E non si è ancora concluso. Servono 4,5 miliardi e quelli saranno

Per non parlare dell'innalzamento dell'Irpef.

«Avremmo potuto fare di più se non avessimo dovuto ancora pagare l'eredità del Superbonus. In passato si facevano manovre da 40 miliardi con 20 miliardi destinati al reddito di cittadinanza e sappiamo come è andata a finire. È una manovra equilibrata che tende la mano al ceto medio. Alla fine riducendo l'aliquota Irpef, inserendo la flat tax sugli straordinari e il bonus mamme si ha più o meno uno stipendio in più all'anno».

Obiezione, anche sulle pensioni è stato fatto pochissimo. Le minime aumentano di 4 euro al mese.

«Ci saranno degli aumenti sulle minime. Le pensioni avranno le rivalutazioni parametrizzate al tasso di inflazione. Ma oggi quest'ultimo è più basso».

Torniamo alla domanda di partenza: che ne sarà dell'aumento degli affitti brevi che ha irritato FI?

«Si troverà una soluzione che non penalizzi chi ha un mutuo su quell'immobile rispetto a chi lo fa in maniera imprenditoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida sul tax credit Così i tagli al cinema

Il duello tra il ministro
Giuli e la sottosegretaria
Borgonzoni sulla riduzione
dei crediti d'imposta
nella manovra

ROMA Una giornata all'ultimo respiro per il mondo del cinema italiano. I tagli, richiesti a ogni dicastero dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per chiudere la legge di Bilancio, al ministero della Cultura sono stati oggetto del braccio di ferro finale tra il ministro Alessandro Giuli e la sottosegretaria con delega al cinema e all'audiovisivo, Lucia Borgonzoni. Oggetto: la riduzione del fondo per il tax credit. Una forma di incentivo che consente ai produttori di recuperare una parte consistente dei costi sostenuti per avviare un film.

Era stata la stessa sottosegretaria leghista, alla vigilia del rush finale della Manovra, ad appellarsi contro l'intenzione del ministro meloniano di ridurre il fondo per il tax credit, invece di rivolgere i tagli su altre spese. Tutto messo nero su bianco su una mail inviata a Giuli e allargata anche al ministro Giorgetti e alla stessa premier Giorgia Meloni, pubblicata da *Huffington post*, con la quale la sottosegretaria si allineava all'allarme sul cinema già lanciato dalle associazioni di cate-

ria. Un pericolo che il produttore Carlo Degli Esposti (Palomar) sintetizza così: «Se il fondo si riduce, il cinema si inchioda. Non avendo la certezza che recupererà parte dei soldi, impegnati all'avvio del film per attori e regista, chi potrà permettersi di rischia-

re? E così si danneggerà non solo un settore che vede una decina di migliaia di addetti ma anche il racconto italiano».

Una mossa, quella della mail, con la quale la leghista Borgonzoni metteva le mani avanti: la scelta del taglio, 190 milioni di euro per il 2026 e 240 per il 2027, era del ministro di Fdi. Con il ministro a ribatterle che la scure era del suo collega di partito, Giorgetti. Ultima puntata ieri. Ancora contatti, tensioni, telefonate, nelle ore in cui anche Giuli allungava la fila dei ministri che ieri si mettevano in coda alla porta del ministro dell'Economia per tentare di ridurre i tagli.

Intanto l'opposizione lanciava l'altolà. «La sforbiciata va immediatamente cancellata, prima che il settore collassi definitivamente», affermava la capogruppo dem in commissione cultura alla Camera, Irene Manzi, stigmatizzando lo «scaricabarile estremo di Borgonzoni che scrive invece di dimettersi». Da Iv, Daniela Sbrillini rincarava: «Borgonzoni è sottosegretaria a sua insaputa? Dove era mentre ta-

gliavano? Il cinema e l'audiovisivo italiani meritano sostegni e investimenti, non diventare terreno di scontro politico all'interno del ministero della Cultura».

Duro l'M5S Gaetano Amato: «Se davvero la sottosegretaria vuole fare qualcosa per salvare il cinema, la vera lettera che deve scrivere è quella di dimissioni. E poi vada a raccontare tutto ciò che sa alla guardia di Finanza: su Cinecittà, sui giornalisti complacenti, sui tax credit agli amici degli amici. Il cinema italiano, con le sue maestranze e i suoi lavoratori veri, gliene sarebbe grato. Un settore già esanime non può subire un accanimento simile con tagli così sanguinari. Fermatevi finché siete in tempo».

Anche l'Anica (l'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e di-

Allarme dell'Anica
«La misura metterebbe in ginocchio imprese e lavoratori. Produzioni a rischio»

Fisco

● Il tax credit è una forma di incentivo che consente ai produttori cinematografici di recuperare una grossa parte dei costi sostenuti per avviare un film

● Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giorgetti nella manovra ha chiesto ai ministri di tagliare i costi e il ministro della Cultura ha ridotto il tax credit

gitali) metteva in guardia dalla reazione a catena: «Il colpo di scure al Tax Credit metterebbe in ginocchio imprese e lavoratori, cancellando anni di crescita e credibilità internazionale. Le produzioni del 2026 salterebbero, quelle del 2027 verrebbero rinviate o abbandonate, paralizzando la produzione italiana e spezzando una filiera di tecnici, artigiani, innovatori e professionisti di altissimo livello. Un danno per l'intera filiera della distribuzione e dell'esercizio, che ha bisogno del prodotto italiano che pesa per quasi il 30% sul box office».

Dalla Slic Cgil la richiesta di un tavolo di discussione sul settore: «Sono urgenti investimenti e non tagli che, se si verificassero, sarebbero il temuto crollo occupazionale più volte e da più parti annunciato», il monito della segretaria nazionale Sabina Di Marco, che invita tutti in piazza sabato prossimo. «Aspettate la bollinatura» fanno sapere dal ministero lasciando aperto uno spiraglio a cambiamenti.

Virginia Piccolillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Antonella Baccaro

La manager di Cinecittà: «Ho preso quei contributi come tutti gli altri produttori»

Cacciamani: sotto la mia gestione non c'è stata nessuna irregolarità

ROMA Manuela Cacciamani, romana, classe 1976, amministratore delegato di Cinecittà dal luglio 2024, vorrebbe parlare di come ha riportato negli storici studiosi colossali internazionali, come l'ultimo film diretto da Mel Gibson. Ma ci tiene anche a spiegare perché la Guardia di Finanza ha operato alcuni sequestri negli uffici di Cinecittà, nell'ambito dell'indagine sulle fatture emesse da alcune società di produzione, in base alle quali hanno richiesto un credito d'imposta cinematografico: il tax credit.

Partiamo dalla società di cui era socia prima di arrivare ad amministrare Cinecittà?

«La One More Pictures (Omp) si occupava di progetti transmediali realizzati da content creator, con l'uso di nuove tecnologie: essenzialmente si trattava di campagne pubblicitarie. In venti anni abbiamo prodotto solo otto lungometraggi, qualche documentario e alcuni cortometraggi. Accedendo al tax credit?»

«Come tutti i produttori da che esiste quel tipo di agevolazione fiscale. E come tutti, la Omp ha anche fatto domanda per i contributi che vengono assegnati discrezionalmente dal ministero».

I suoi film sono tra quelli sotto indagine?

«Non lo so. L'indagine riguarda 188 film, ma sui giornali è finito solo il mio nome. Lo trovo singolare, visto che l'importo totale ottenuto dalla

Omp è tale per cui si trova al 150esimo posto nella lista di chi ha preso contributi dal ministero della Cultura».

Sotto indagine della Gdf ci sono le fatture di tre film, di cui uno girato a Cinecittà: lo ha gestito lei?

«No. Né io né la Omp abbiamo niente a che fare con questi film sotto indagine. In ogni caso è impossibile che Cinecittà abbia gonfiato le fatture, tra l'altro sui costi dei teatri c'è un listino che è ben noto a tutti».

C'è chi sostiene che, da amministratore delegato di Cinecittà, lei abbia agevolato la Omp.

«Io ho venduto le quote di Omp prima di entrare in Cinecittà, al mio socio, che aveva la prelazione, senza neppure averne l'obbligo: mi sarebbe bastato smettere di fare l'amministratore delegato. E, per contratto, non potrò riavere

quelle quote a fine mandato».

Omp ha ottenuto due commesse da Cinecittà.

«Dalla precedente gestione. E le relative procedure si sono chiuse prima del mio arrivo: il 16 settembre 2023 e il 30 gennaio 2024. Non ce ne sono, né ce ne saranno altre».

Come vanno i conti di Cinecittà?

«Abbiamo dimezzato la perdita della precedente gestione relativa al 2024, che sarebbe stata di 22 milioni (come rilevato dalla società incaricata dal consiglio di amministrazione di certificare i conti), tagliando su tutto tranne che sul personale, internalizzando molte attività ma anche facendone ripartire delle nuove».

Come ha fatto a fare ripartire le attività così in breve?

«Vede, io sono un tecnico. E cresciuta a Cinecittà, di cui mio padre è stato custode per 58 anni. La mia formazione è avvenuta lì, dove ho avuto la fortuna di lavorare con alcuni dei più grandi registi e produttori internazionali. So dove si trova la singola pietra. E credo di sapere come valorizzarla».

Ha avuto anche i soldi del Pnrr?

«Quelli sono arrivati e sono stati ben pianificati prima di me. A oggi abbiamo impegnato il 92% della spesa e la capacità produttiva è aumentata del 60%».

Che ne pensa dei tagli tra tax credit e manovra?

«Mi sembra prematuro



Manuela Cacciamani, amministratrice delegata di Cinecittà

11 milioni
La perdita registrata da Cinecittà nel 2024 ammonta a 11,6 milioni. La spa è interamente controllata dal Mef

60 per cento
Cinecittà prevede di aumentare la capacità produttiva del 60% e di raddoppiare i ricavi da 26,7 a 51,9 milioni di euro

commentarli. In linea di massima la mancanza di certezza delle risorse allontana gli investitori».

Cinecittà è viva?

«E viva e molto più tecnologica. Nei nuovi studi, anche di dimensioni più piccole, possono trovare spazio anche produzioni meno costose. Puntiamo sul restauro delle pellicole e sulla postproduzione, grazie a maestranze eccellenti e macchinari più moderni. Inoltre abbiamo investito sugli eventi, come quello di altissimo profilo di Dolce & Gabbana. E il prossimo che si terrà a dicembre e che non posso anticipare».

La mancanza di certezze sulle risorse in generale allontana gli investitori

Si dice che lei abbia investito anche in supermercati?

«L'ho letto sui giornali... in realtà ho solo riaperto lo spacio interno che c'era quando ero bambina. Utilissimo per chi lavora tutto il giorno».

E si dice anche che lei sia amica delle sorelle Meloni.

«Non nego di conoscerle. La mia nomina in questa società tutta pubblica è stata fatta su base fiduciaria, come quella di tutti i miei predecessori. Ma vorrei che mi si riconoscessero anche le competenze. E la passione per Cinecittà che è la mia casa. Da sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

70 punti lo spread Btp Bund

A fine seduta il differenziale di rendimento tra il Btp decennale e il Bund tedesco si è attestato a 79 punti base, senza variazioni. In flessione il rendimento al 3,34% dal 3,37% del giorno prima

Pichetto: l'iter sia costruttivo
Il nucleare arriva alla Camera

Approda alla Camera il disegno di legge delega sul nucleare: comincia quindi l'iter parlamentare per il ritorno dell'energia dell'atomo in Italia. «Mi auguro — ha dichiarato il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin — che il confronto sia, pur nelle differenze vedute, sempre costruttivo e non ideologico». (f. ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse			
Dati di New York aggiornati alle ore 20:00			
FTSE MIB	42.648,28	0,60%	↑
Dow Jones	40.065,56	0,64%	↑
Nasdaq	25.132,04	-0,04%	↓
S&P 500	6.742,05	0,10%	↑
Londra	9.426,99	0,25%	↑
Frankfurt	34.330,03	0,29%	↑
Parigi (Cac 40)	8.258,86	0,64%	↑
Madrid	15.762,10	-0,39%	↓
Tokyo (Nikkei)	49.316,06	0,27%	↑
Cambi			
1 euro	1,1607 dollari	-0,41%	↓
1 euro	176,4500 yen	0,42%	↑
1 euro	0,8678 sterline	-0,15%	↓
1 euro	0,9230 fr. sv.	-0,10%	↓
Titoli di Stato			
Tito			
Btp 18-21/05/26	0,280%	93,49	2,81
Btp 20-34/07/30	0,650%	93,84	2,63
Btp 19-01/03/40	1,550%	93,62	3,30
BTP 21-15/05/51	0,60%	62,02	3,99
SPREAD BUND / BTP 10 anni			79 p.b.

La Lente

di Andrea Rinaldi

Bper sottoscrive un derivato
Ipotesi buyback o difesa

Bper Banca sottoscrive un derivato sulle proprie azioni del 9,9% e vola in Borsa con Pop Sondrio. L'acquisto dell'esposizione sintetica mira «sul piano strategico, a dare un forte segnale di fiducia sulle prospettive di crescita della Banca», in un percorso che vedrà, entro il primo semestre 2026, l'integrazione con la banca valtellinese. L'operazione vale circa 1,9 miliardi di euro e consente «di gestire al meglio un eventuale piano di acquisto di azioni proprie futuro». La mossa però va letta anche in ottica difensiva, dato che diminuisce la liquidità del titolo Bper e fa salire il costo di una possibile opa ostile. Intanto la Uilca chiede che la fusione eviti la desertificazione bancaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIA LUÍS ALBUQUERQUE COMMISSARIO UE

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES Oggi a Milano, domani e dopo a Roma. La commissaria per i Servizi finanziari, Maria Luís Albuquerque, portoghese, è in visita in Italia «per spiegare l'Unione europea del risparmio e degli investimenti, per coinvolgere gli stakeholder nazionali, ottenere una comprensione diretta delle questioni principali, di come i portatori di interesse italiani percepiscono ciò che sta accadendo». E da anni che in Europa si discute di Unione del mercato dei capitali e «ora chiaramente dobbiamo iniziare a passare dalle parole ai fatti». È altamente probabile che a Roma, anche se «non c'è



Esecutivo Ue La commissaria europea ai Servizi finanziari, Maria Luís Albuquerque (foto Afp)

«Unicredit-Banco Bpm regole da rispettare Avanti con le fusioni»

«Non c'è una decisione presa». La visita in Italia

un'agenda specifica per queste visite», la commissaria affronta con il ministro dell'Economia Giorgetti il dossier Unicredit-Bpm e l'uso del golden power da parte dell'Italia. La Commissione intende avviare una procedura di infrazione contro l'Italia per aver esercitato il golden power? «Non commento decisioni non prese. Non sarebbe appropriato. È una decisione che spetta al Collegio dei commissari. È chiaro però che tutti i governi devono rispettare le regole su cui abbiamo tutti concordato, perché le regole dell'Unione bancaria sono state concordate da tutti gli Stati membri partecipanti.

Questo è nel migliore interesse di tutti, di ogni Stato membro e dell'Unione europea nel suo complesso».

Quindi non ne parlerete?

«Non c'è una decisione presa. Quindi, non c'è niente in particolare da discutere. Ma in generale l'approccio all'Unione dei risparmi e degli investimenti, la necessità di eliminare le barriere, questo è chiaramente parte della discussione perché è al centro della strategia dell'Ue. Spesso l'agenda di questi incontri dipende anche da ciò che l'altra parte vorrà discutere. Quindi non posso dirle cosa sarà discusso in ogni incontro. Non dipende solo da me».

La Germania si è messa di traverso all'operazione Unicredit-Commerzbank, l'Italia a Unicredit-BPM. Gli Stati membri sostengono a parole

l'Unione dei risparmi e degli investimenti ma non nei fatti?

«Contiamo sul fatto che gli Stati membri realizzino effettivamente questa Unione: devono essere coerenti perché è un progetto che può funzionare solo se tutti spingiamo nella stessa direzione, non so-

Vigilanza
L'intenzione non è di avere un singolo supervisore come la Sec americana ma di avere una singola vigilanza, ovvero le stesse regole

lo le istituzioni europee ma anche gli stakeholder. Abbiamo bisogno della pressione dal basso, per questo cerco di coinvolgere i diversi stakeholder quando visito gli Stati membri. Questo è un progetto che non ha aspetti negativi, significa che tutti ne beneficerebbero».

In cosa consiste l'Unione dei risparmi e degli investimenti, come è stata ribattezzata l'Unione del mercato dei capitali dai rapporti Letta e Draghi?

«È un progetto che cerca di creare un mercato unico dei servizi finanziari: vogliamo eliminare le barriere tra i diversi Stati membri, così ogni cittadino in Europa avrà le stesse opportunità di far fruttare i propri soldi e ogni impresa avrà le stesse opportunità quando cerca finanziamenti. Vogliamo anche che le aziende innovative, le startup trovino le giuste opportunità in Europa senza dover andare altrove. Vogliamo assicurarci che il denaro privato all'interno dell'Ue possa fluire senza ostacoli indebiti. Ciò faciliterà gli investimenti e darà più opportunità ai nostri imprenditori, ai nostri innovatori».

L'Italia è un Paese bancocentrico con poca propensione al rischio. Come può cambiare?

«Alcuni Stati membri hanno più una cultura degli investimenti, ma purtroppo nella

maggior parte dei Paesi Ue la situazione non è diversa da quella che si vede in Italia. Ci sono molti risparmi messi in depositi o addirittura in contanti, il che significa che le persone hanno rendimenti molto bassi sui loro risparmi. Il 30 settembre la Commissione ha adottato due nuove strategie per l'alfabetizzazione finanziaria e le opportunità di investimento per i cittadini. Vogliamo dare ai cittadini più conoscenze e informazioni in modo che si sentano più a loro agio nell'impegnarsi con i mercati finanziari. E abbiamo anche raccomandato a tutti gli Stati membri di creare un conto risparmio e investimenti con un numero di prodotti relativamente semplici. Dovrebbe avere un incentivo fiscale e

L'iniziativa
Abbiamo raccomandato di creare un conto risparmio con un numero di prodotti relativamente semplici e con un incentivo fiscale

dovrebbe essere costruito in modo tale che non ci siano importi minimi. Vogliamo che gli investitori in Europa possano mettere a frutto anche importi molto bassi. Investire è qualcosa che dovrebbe essere reso possibile per tutti perché dà alle persone migliori prospettive per il loro futuro».

Perché alcuni Stati membri, come il Lussemburgo, non vogliono un'autorità di vigilanza unica per i servizi finanziari?

«La proposta non è ancora sul tavolo e ci stiamo lavorando. L'intenzione non è di avere un singolo supervisore come la Sec americana ma di avere una singola vigilanza, che non è la stessa cosa: significa avere le stesse regole. In pratica la risposta a una domanda al supervisore italiano o lituano o spagnolo dovrebbe essere la stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE CIVILE DI BOLOGNA
Sezione Fallimentare

Il giorno 19 novembre 2025 ad ore 10.15
per il lotto "Azienda Cantine Brusa"

presso la sala sita in Piazzetta Prendiparte n. 2, Bologna

VENDITA SENZA INCANTO

DEL COMPENDIO AZIENDALE DI PROPRIETÀ DI CANTINE BRUSA S.p.A.,
OPERANTE NEL SETTORE DELLA TRASFORMAZIONE E PRODUZIONE
DI SUCCHI, MOSTI CONCENTRATI E MOSTI CONCENTRATI E RETTIFICATI,
SITO IN TOSCANELLA DI DOZZA (BO), VIA EMILIA 100,
DI PERTINENZA DELLA LIQUIDAZIONE GIUDIZIALE N. 87/2025

Giudice Delegato: Dott.ssa Antonella Rimondini
Curatore: Dott. Carlo Alfonso Lavato

La consistenza della Azienda è così composta: 0 i terreni e i fabbricati inisistenti sull'area aziendale, di circa 25.000 mq complessivi (0 i silos, gli impianti e i macchinari funzionali al ciclo produttivo 0 i rapporti di lavoro subordinato in essere alla data di aggiudicazione, fatti salvi eventuali differenti accordi che dovessero intervenire nelle sedi competenti. Sono esclusi dal perimetro aziendale i crediti e i debiti.

Per l'individuazione dell'esatta perimetro dell'Azienda si rimanda alle perizie di stima che sono disponibili nella virtual data room istituita ai fini di una appropriata due diligence ed accessibile solo con codici che verranno attribuiti dal Curatore, dopo la sottoscrizione di specifica manifestazione di interesse ed impegno di riservatezza.

CONDIZIONI DI VENDITA

Il prezzo base d'asta è fissato in complessivi € 3.000.000,00 (tre milioni/00).

Per i dettagli riguardanti le condizioni di vendita e le modalità di partecipazione all'asta si rimanda a quanto riportato nell'Avviso di Vendita presente sul Portale delle Vendite Pubbliche. Per ulteriori informazioni, è possibile rivolgersi al Curatore, Dott. Carlo Alfonso Lavato, e-mail: carlo.lavato@alcantidepartners.it, tel. 051/349627.

Per la pubblicità legale rivolgersi a:
tel. 02 2584 6576 - 02 2534 6577
e-mail: pubblicitallegale@caiorcsmedia.it



CAIORCS MEDIA

Air France e Lufthansa: Ue, meno vincoli I ceo: «Misure per difenderci dalla concorrenza dei vettori mediorientali»

I colossi europei Air France-Klm e Lufthansa mettono da parte la rivalità e chiedono a Bruxelles di tutelare il settore dalla concorrenza straniera (soprattutto mediorientale), di non ostacolare le fusioni e di bloccare l'accordo siglato con il Qatar che aprirebbe i cieli del Vecchio Continente a un soggetto che — è l'accusa — altera il mercato.

In una rara intervista congiunta, concessa al quotidiano economico francese Les Echos e al giornale tedesco Faz, l'amministratore delegato

di Air France-Klm Benjamin Smith e l'omologo del gruppo Lufthansa (che detiene il 41% di Ita Airways) Carsten Spohr, lanciano l'allarme. Tra i firmatari manca l'altra big europea, Iag (British Airways, Iberia, Aer Lingus, Vueling), che ha come principale azionista Qatar Airways (circa 26%), di proprietà della monarchia del Golfo.

«Sulle rotte a lungo raggio molti dei nostri concorrenti godono di vantaggi vietati ai vettori Ue», sostiene Smith. «I nostri mercati 25 anni fa era-

no collegati senza scali con molte più destinazioni in Asia sudorientale rispetto a oggi — aggiunge Spohr —. Queste rotte sono offerte ora dai rivali extraeuropei, sostenuti dai rispettivi Stati, che fanno fare scalo nel loro hub».

«Turkish Airlines e le compagnie del Golfo non portano nuovi clienti: spostano solo passeggeri che altrimenti volerebbero con compagnie europee», sottolinea il ceo di Air France-Klm. «Inoltre, l'impossibilità di sorvolare la Russia dopo l'invasione del-

l'Ucraina rende più costosi per noi i voli verso l'Asia». «Non abbiamo bisogno di aiuti, né di protezionismo. Chiediamo di non essere svantaggiati», dice il ceo di Lufthansa.

Smith e Spohr invitano Bruxelles a non ostacolare il processo di consolidamento in nome della tutela della concorrenza: le autorità europee devono sostenere «la creazione di campioni europei di livello mondiale», è l'appello.

Leonard Berber

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eventi

Orizzonti

67,7

Il consolidamento
Secondo la quinta edizione dell'Osservatorio del Turismo Outdoor, realizzato da Human Company e Trends, sono quasi 70 i milioni di visitatori outdoor in Italia nel 2025

4,3

Le presenze
Sono i milioni di ospiti che hanno frequentato le strutture open air di Human Company nel 2025. Cifra che equivale anche a un incremento dei ricavi del 9% rispetto al 2024

80

La sostenibilità
Secondo una ricerca sul turismo sostenibile, l'80% dei viaggiatori è consapevole del proprio impatto sulla sostenibilità delle destinazioni visitate (dati Human Company e Doxa)



Scenari La formula outdoor conquista 70 milioni di persone. Storia di una donna rinata grazie alla natura

«NEI MIEI PIEDI, LA LIBERTÀ»

di **Marika Ciaccia**

Esiste un'Italia verticale, fatta di silenzi che parlano più delle parole e di orizzonti che si spalancano solo dopo aver sudato. È l'Italia della Grande Traversata delle Alpi, i 1.000 chilometri che ho percorso a piedi in Piemonte dalla Val Formazza fino a Ormea, e poi fino al mare della Liguria, non come un'impresa atletica ma come un viaggio per ritrovare me stessa. E che oggi racconto nel mio libro «Libera. Prima che i dopo diventino mai», edito da Solferino.

Partii con lo zaino carico di dubbi e 11 chili di attrezzatura. Tornai con un nuovo modo di guardare alla vita. Perché la Gta non è semplicemente un trekking: è una lezione di geografia interiore, dove ogni passo cancella un po' della fretta che ci portiamo addosso e riscopre antichi ritmi.

Quello del respiro che si fa profondo salendo verso i 2509 metri del Colle Scatta Minola. Quello del cuore che batte all'unisono con il paesaggio. Ma questa libertà non nasce nel vuoto. Fiorisce grazie a un'ospitalità di montagna che fa sistema: rifugi come perle incastonate nella roccia, dove la cena diventa momento di condivisione e B&B a gestione familiare nelle valli che ti fan-

IN ITALIA VOLA IL TURISMO «OPEN AIR» LA SCRITTRICE: «IO, SOLA TRA LE ALPI»

Il libro



● **Marika Ciaccia** ha scoperto l'escursionismo dopo una delicata operazione chirurgica. Da allora non ha più smesso di camminare. Per Solferino ha scritto *Libera. Prima che i dopo diventino mai*

no sentire a casa dopo giornate di cammino. Un ecosistema di accoglienza che permette di affrontare l'avventura in sicurezza, immergendosi completamente nell'esperienza.

I numeri della Gta che ho percorso parlano chiaro: circa 1.000 chilometri totali, 65.000 metri di dislivello, 60 giorni per completare l'intero percorso. Un impegno fisico non da poco che richiede preparazione e attrezzatura adeguata: scarponi già roditi, zaino tecnico, abbigliamento a strati per affrontare i repentini cambi meteorologici di alta quota. E soprattutto, cartine dettagliate e tracce Gps, perché la segnaletica, seppur presente, non sempre è sufficiente in caso di nebbia o maltempo improvviso.

La pianificazione meticolosa, però, deve lasciare spazio all'ascolto: del corpo, che chiede riposo, del cielo, che minaccia tempesta, delle persone, che offrono un consiglio imprevisto. È questa flessibilità, fatta di preparazione e abbandono, la vera arte del viandante. La trasformazione avviene proprio nella relazione tra sfida fisica e scoperta interiore. I primi giorni sono

una lotta contro i muscoli doloranti e la tentazione di tornare indietro. Poi, quasi senza accorgertene, il corpo trova il suo ritmo e la mente inizia a liberarsi. Le salite diventano metafore delle difficoltà che

Passo dopo passo

«I primi giorni sono una lotta contro i muscoli doloranti. Poi il corpo trova il suo ritmo»

possiamo superare, i panorami mozzafiato sono la ricompensa per aver osato. In quei momenti capisci che la montagna non è un nemico da conquistare, ma una maestra da ascoltare. E questa la libertà di cui abbiamo bisogno: non l'assenza di vincoli, ma la capacità di scegliere dove andare, cosa portare con noi e cosa lasciare andare.

Il turismo open air che ho incontrato lungo il percorso è esattamente quello di cui abbiamo bisogno oggi: sosteni-

Professione
Marika Ciaccia oggi fa la guida escursionistica ambientale e accompagna alla scoperta della natura

bile, autentico, capace di valorizzare territori spesso dimenticati. Mentre camminavo attraverso il Parco del Monviso, tra rocce e stambecchi, vedevo come questo tipo di viaggio stia diventando sempre più ricercato. Non è fuga dalla civiltà, ma scoperta di una società diversa, più lenta e consapevole.

I momenti più preziosi? Quelli in cui la fatica si trasformava in meraviglia. L'alba, con la luce che accarezzava le vette circostanti. L'incontro con un pastore che mi offrì della toma appena stagionata, gesto semplice di un'ospitalità senza tempo. Questo è il vero lusso del viaggiare slow in montagna. Non gli hotel a 5 stelle, ma la possibilità di essere completamente presenti in ogni momento. Di assaporare un formaggio d'alpeggio sapendo che è stato prodotto proprio lì, dove pascogliono le mucche. Di capire che la vera libertà non è fare quello che si vuole, ma volere quello che si fa. Passo dopo passo, valle dopo valle.

Ora che sono tornata, so che un pezzo di me è rimasto lassù. E so anche che sempre più italiani stanno scoprendo il richiamo di questa esperienza trasformativa. Perché in un mondo iperconnesso, niente riconduce se stessi come il rumore della propria marcia su un sentiero di montagna.

© IEPH/OLIVIERO TOSCANI



Primo Piano

Imprese e competitività



PICHETTO: ITER DDL NUCLEARE AL VIA, CONFRONTO SIA COSTRUTTIVO
«Il disegno di legge delega sul nuovo nucleare sostenibile è stato assegnato alla Camera: comincia dunque l'iter

parlamentare di un testo che vuole disegnare l'intero ciclo di vita di una fonte pulita, sostenibile, necessaria al Paese. Mi auguro che il confronto parlamentare sia, pur nelle differenti

vedute, sempre costruttivo e non ideologico, pronto a cogliere la portata di questa sfida». È quanto ha detto ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin.

Le misure

1

CREDITO

Cartolarizzazione dello stock magazzino

Per agevolare il credito bancario anche a mezzo della cartolarizzazione dello stock di magazzino, l'ambito operativo viene esteso anche ai crediti derivanti dalla futura vendita dei beni prodotti dall'impresa.

2

RECENSIONI ONLINE

Commenti leciti entro 30 giorni

Commenti leciti solo se rilasciati non oltre 30 giorni dalla data di utilizzo del prodotto o del servizio da parte di chi ne ha effettivamente fruito. Varrà la presunzione di recensione autentica se questa è corredata da una fattura o ricevuta fiscale.

3

RESPONSABILITÀ CIVILE

Esonero per i veicoli usati dalle imprese

Esonero dall'obbligo assicurativo per carrelli elevatori e veicoli utilizzati dalle imprese in zone non accessibili al pubblico nelle stazioni ferroviarie, nelle aree portuali ed aeroportuali, che sono già coperti da polizza assicurativa diversa dall'assicurazione obbligatoria.

4

SICUREZZA SUL LAVORO

Informativa nel caso di smart working

Sufficienti le informative a lavoratori e rappresentante sicurezza per l'assolvimento degli obblighi delle Pmi nel caso di lavoro agile in ambienti che non in disponibilità giuridica del datore di lavoro, in particolare per utilizzo di video terminali.

Legge Pmi, detassati gli utili investiti nelle reti di imprese

Il Ddl annuale. Primo via libera della commissione Industria del Senato. Stretta sulle false recensioni online nel turismo e nella ristorazione. Ai programmi di sviluppo del tessile-abbigliamento 110 milioni

Carminé Fotina

ROMA

Arriva al primo traguardo la legge per le Pmi. La commissione Industria del Senato ha concluso l'esame del provvedimento che per la prima volta attua l'obbligo di un Ddl annuale previsto dal 2011. Il testo - che dopo il via libera dell'Aula di Palazzo Madama passerà alla Camera - contiene norme su una decina di materie, dalle reti di imprese alla certificazione delle filiere della moda, dalle recensioni online alla staffetta pensionati-giovani lavoratori.

Viene reintrodotta, seppure con una dote limitata a 45 milioni di euro in tre anni, l'agevolazione fiscale che era nata nel 2010 a favore delle reti di imprese formalizzate in apposito contratto. Si tratta di un regime di sospensione d'imposta - fino al periodo d'imposta 2026 - relativamente alla quota degli utili destinati alla realizzazione di investimenti previsti dal programma comune di rete. L'importo che non concorre alla formazione del reddito d'impresa non può comunque superare il limite di un milione di euro annui. Per definire i dettagli dell'intervento occorrerà un decreto attuativo del ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit), di intesa con il ministro dell'Economia e sentita l'agenzia delle Entrate, da adottare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge.

Il Ddl, coordinato dal ministro delle Imprese, all'articolo 2 prevede

invece la costituzione di una riserva del Fondo crescita sostenibile, da 100 milioni di euro, a sostegno di programmi di sviluppo di importo compreso tra 1 e 20 milioni proposti dalle Pmi appartenenti alla filiera della moda, settore per il quale con un emendamento di Fratelli d'Italia è stata anche introdotta una certificazione di conformità.

Il testo che arriva in Aula al Senato (relatori Salvo Pogliese di FdI e Gianluca Cantalamessa della Lega) contiene poi le norme che puntano a proteggere le imprese del turismo e della ristorazione dai danni derivanti dalle false recensioni online, con una stretta che è stata comunque ridimensionata per i rilievi fatti dalla Commissione Ue alle prime bozze. Proprio per questi dubbi, in Senato è stato espunto l'obbligo di identificazione per chi pubblica una recensione sui siti internet, mentre viene stabilito che i commenti saranno ritenuti leciti solo se rilasciati non oltre 30 giorni dalla data di utilizzo del prodotto o del servizio da parte di chi ne ha effettivamente fruito. Varrà la presunzione di recensione autentica se questa è corredata da una fattura o ricevuta fiscale.

A ogni modo, le recensioni non saranno ritenute più lecite, per perdita di attualità, dopo due anni dalla pubblicazione. L'Antitrust, sentiti l'Authority per le comunicazioni, il Garante per la privacy, il ministero delle Imprese e ministero del turismo, dovrà adottare delle linee guida.

Il provvedimento spazia su vari altri fronti. Scatta una sperimentazione, per ora di durata biennale e limitata a un massimo di 1.000 lavoratori di aziende con meno di 50 dipendenti, per favorire il ricambio generazionale di chi è vicino alla pensione. L'accesso al part time agevolato (con esonero al 100% dei contributi previdenziali nel limite di 3 mila euro) è condizionato all'assunzione da parte del datore di lavoro di un under 35 a tempo pieno e indeterminato. Via libera, con un emendamento approvato in commissione, anche alla possibilità per le imprese titolari di marchi storici, con l'ausilio del Fondo di salvaguardia per le aziende in crisi, di acquisire altre imprese appartenenti alla filiera, sempre che abbiano oltre 20 dipendenti.

Il Ddl semplifica l'accesso al credito bancario anche attraverso la cartolarizzazione dello stock di magazzino e delinea in modo ulteriore i compiti del Garante per le Pmi, che dovrà coordinare un tavolo di con-

sultazione permanente delle associazioni di categoria.

Una delega al governo prevede la nascita delle centrali consortili. Questi organismi avranno funzioni di indirizzo e coordinamento delle aggregazioni di micro Pmi già riunite in consorzi di filiera e assumeranno la forma di società consortili per azioni, con vigilanza attribuita al Mimit. Non potranno comunque essere riconosciute più di cinque centrali e ognuna di esse dovrà riunire almeno cinque consorzi collocati nel territorio di almeno tre regioni. Inoltre i consorzi riuniti nella centrale dovranno avere almeno 10 consorziati.

Altre due deleghe si riferiscono, rispettivamente, alla creazione di un testo unico per le startup e le Pmi innovative e ai compiti e alle attività del Confidi. «Vogliamo porre l'attenzione - sottolinea il sottosegretario del Mimit Massimo Bitonci - anche sulla possibilità per i Confidi stessi di ampliare, prevalentemente nei confronti delle imprese associate, le proprie attività nel campo della concessione di finanziamenti. Per questo in commissione Industria del Senato ho dato parere favorevole all'ordine del giorno del gruppo della Lega volto a prevedere in questa delega l'istituzione di un tavolo di confronto tra istituzioni e mondo Confidi». In commissione al Senato è stata infine aggiunta una delega, da esercitare in nove mesi, per il riassetto dell'artigianato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sperimentazione di due anni per la staffetta generazionale tra pensionati e lavoratori under 35

Per le filiere della moda arrivano certificazione e scudo anti caporalato

Regole per il lavoro

Bollino su basa volontaria per la tracciabilità. Sindacati all'attacco sul Dlgs 231

ROMA

La certificazione di conformità per le filiere della moda, inserita nel disegno di legge per le Pmi, arriva a breve distanza dalla richiesta di amministrazione giudiziaria per Tod's avanzata dalla Procura di Milano. Per il ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit) Adolfo Urso, che l'ha proposta, si tratta di una norma che tutela la reputazione dei brand più famosi del made in Italy, messa a rischio da fenomeni come il caporalato dei subappaltatori. Ma i sindacati di settore - Filctem Cgil, Femca Cisl

e Uiltec Uil - hanno alzato forti perplessità per il passaggio che «eliminerrebbe la responsabilità organizzativa e gestionale delle imprese committenti nei confronti delle irregolarità eventualmente commesse dalle aziende della filiera compresi i casi di sfruttamento, lavoro nero, non rispetto delle norme sulla salute e sicurezza».

Riassumendo, le misure sono state introdotte con emendamenti di Fratelli d'Italia in commissione Industria al Senato, dove ieri si è concluso l'esame del Ddl che va ora al voto dell'Aula. «Per prevenire la violazione delle disposizioni in materia di tutela del lavoro nonché al fine di garantire la piena tracciabilità delle filiere» - recita il testo - viene introdotto un regime volontario di certificazione unica di conformità delle filiere produttive della moda, che interessa società capofila, fornitori e subfornitori. La filiera può ottenere la certificazione se soddisfa una serie di requisiti, tra i quali l'as-

senza di condanne penali a carico di titolari o amministratori, negli ultimi cinque anni, di vario tipo ad esempio in materia di lavoro e legislazione sociale e in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto. Capofila e imprese devono inoltre essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi.

La certificazione sarà valida per un anno e potrà essere rilasciata da revisori e società di revisione abilitati, che avranno diritto ad ottenere dalle imprese documenti utili per attestare i requisiti. Nascerà un registro con le certificazioni rilasciate e un decreto Mimit-Lavoro detterà specifiche disposizioni per la formulazione dell'istanza. Per ottenere il «bollino» le società dovranno adempiere a una serie di obblighi. Alcuni esempi: anagrafica dei fornitori aggiornata a cura del capofila; impegni a garantire il rispetto, anche da parte dei subfornitori, della disciplina giuslavoristica,

fiscale, previdenziale e di salute e sicurezza del lavoro, compresa l'applicazione del contratto collettivo nazionale di settore. In aggiunta ai vari adempimenti, le società capofila devono adottare un modello di organizzazione, gestione e controllo, ai sensi degli articoli 6 e 7 del decreto legislativo 231 sulla responsabilità amministrativa degli enti.

Le imprese e la società capofila che hanno ottenuto la certificazione possono utilizzare, nella propria attività promozionale, la dizione «Filiere della moda certificate». In più, la capofila può fruire degli effetti escludenti, in tema di responsabilità, relativi agli articoli 6 e 7 del Dlgs 231, proprio come conseguenza degli adempimenti seguiti per ottenere il «bollino». Ed è questo il punto più controverso secondo i sindacati, che hanno chiesto un incontro urgente con il Mimit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo di garanzia, la proroga resta ancora in bilico

Credito e incentivi

La stima Mimit: per il 2026 fabbisogno da 2,9 miliardi già coperto dai residui

ROMA

Il disegno di legge di bilancio lascia ancora in bilico alcune misure di politica industriale che potrebbero chiudersi, almeno nella loro forma attuale, a fine anno. Nelle bozze fin qui circolate non c'è traccia del rinnovo dei crediti di imposta per gli investimenti in innovazione né della proroga delle attuali coperture del Fondo di garanzia per le Pmi.

Un intervento in extremis in teoria è ancora possibile, ma è inevitabilmente rinviato all'esame in Parlamento.

Garanzie

Il dossier più complicato riguarda il Fondo di garanzia, sospeso tra il rinnovo e un riassetto che, come vorrebbe il ministro dell'Economia, potrebbe significativamente ridurre la portata. È una partita legata a filo doppio al confronto ancora in atto tra il governo e le banche sul contributo che quest'ultimo dovranno garantire alle entrate della manovra.

Una base chiara per esaminare la questione arriva comunque dal Piano annuale delle attività e del sistema dei limiti di rischio del Fondo per l'anno 2026, approvato dal Cipe la settimana scorsa. Il documento confronta due possibili scenari. Il primo contempla la conferma dell'attuale assetto del Fondo, che è stato avviato in via provvisoria a partire dal 2024 e prevede garanzie al 50% per operazioni di liquidità e al 80% per investimenti, startup e operazioni di importo ridotto. Il secondo scenario è il ritorno alle garanzie che erano in vigore fino al 2019, cioè prima che scattassero coperture straordinarie e più alte adottate durante la crisi economica legata alla pandemia.

In entrambi i casi, comunque, secondo le valutazioni del ministero delle Imprese e del made in Italy, l'impegno per il 2026 è quantificabile in circa 2,9 miliardi di euro. Un impegno che sarebbe già coperto dalle disponibilità residue, pari a appunto a 2,9 miliardi, «pertanto - si legge nel documento - non si evidenzia alcun fabbisogno».

Anche l'andamento delle garanzie, nelle stime ministeriali, risulta praticamente allineato

in entrambi gli scenari. Sulla base dell'operatività registrata nel primo semestre del 2025, il prossimo anno le operazioni garantite sarebbero circa 250 mila, con un importo finanziato medio pari a 182 mila euro, in linea con la crescita del 3% riscontrata tra il 2024 e il primo semestre 2025, e un livello medio di copertura del 63 per cento. In termini di aliquota di accantonamento a titolo di coefficiente di rischio, si stima un tasso medio in linea con l'operatività dell'ultimo anno (8,4%).

Incentivi all'innovazione

Il pacchetto per l'industria preparato dal ministero delle Imprese e del made in Italy si basa sul ritorno dei maxi-ammortamenti per investimenti in beni

A fine anno scadono i crediti d'imposta per gli investimenti in innovazione, design e ideazione estetica

strumentali (il nuovo piano Transizione 5.0), ma non è previsto il rinnovo dei crediti d'imposta per l'attività di innovazione tecnologica - sia nella versione di base sia in quella migliorata per tecnologie digitali e per la transizione energetica - e per le attività di design e ideazione estetica.

L'assorbimento di questa tipologia di incentivi, secondo le valutazioni ministeriali, sarebbe stato fin qui limitato in poche centinaia di milioni. Tuttavia qualche margine di apertura potrebbe esserci in sede parlamentare per il credito d'imposta per il design e per l'ideazione estetica, una misura che è stata utilizzata dalle imprese della moda per sostenere le spese relativi ai campionari.

© F.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STIMA PER IL 2026

250mila

Garanzie

Le stime dei tecnici del ministero delle Imprese e del made in Italy indicano in 250 mila le operazioni con garanzie per il 2026 con un importo finanziato medio di 182 mila euro. Il fabbisogno per il prossimo anno viene stimato in 2,9 miliardi di euro.

© IPHAGEO ECONOMICA



Il dossier. Il Fondo di garanzia per le Pmi è sospeso tra un rinnovo e un riassetto

Primo Piano

La manovra



78,79%

LA COMPENSAZIONE

Il riporto delle minus per la compensazione con le plusvalenze maturate in vigenza con la nuova aliquota del 33% dovrebbe limitarsi al 78,79%



LE MINUS

La legge di Bilancio nulla dice sulla sorte delle minusvalenze maturate nei periodi d'imposta in cui era in vigore l'aliquota del 26%

Nelle cryptoattività plusvalenze tassate con doppio binario

Valute. Dal 1° gennaio 2026 confermata l'aliquota del 26%, invece del 33%, per le operazioni in stablecoin ancorate all'euro

Valentino Tamburro

A partire dal 1° gennaio 2026, le plusvalenze e gli altri proventi legati alle cryptoattività saranno soggetti a un regime di tassazione "duale": la nuova aliquota del 33% non si applicherà in tutti i casi, in quanto per alcune operazioni relative alle stablecoin europee resterà valida l'aliquota attualmente in vigore del 26 per cento. La mera conversione tra euro e token di moneta elettronica denominati in euro sarà neutrale ai fini fiscali, così come già avviene attualmente in relazione alle permutate tra cryptoattività aventi eguali caratteristiche e funzioni.

Sono queste le principali novità in materia di tassazione delle cryptoattività contenute nella bozza della legge di Bilancio per il 2026. L'aliquota del 26%, attualmente in vigore, continuerà a trovare applicazione in relazione alle plusvalenze e agli altri proventi derivanti da operazioni di detenzione, cessione o impiego di token di moneta elettronica denominati in euro in possesso della licenza Micar.

A tal fine è necessario che il valore del token sia stabilmente ancorato all'euro e i fondi di riserva sono detenuti integralmente in at-

tività denominate in euro presso soggetti autorizzati nell'Unione europea. Per tutte le altre operazioni, come ad esempio la conversione di bitcoin in euro, dal 1° gennaio 2026 troverà invece applicazione la nuova aliquota del 33%.

Il diverso trattamento fiscale delle stablecoin in euro rispetto a quelle denominate in altre valute, tra cui il dollaro, ha sicuramente l'obiettivo di canalizzare maggiori risorse finanziarie verso l'area euro per rispondere in qualche modo al predominio degli Stati Uniti in tale setto-

re. In tale contesto è utile ricordare che nove banche europee, tra cui Unicredit e Banca Sella, sono impegnate in un progetto per la nascita di una nuova stablecoin europea, che sarà lanciata nel corso del 2026. A parere di chi scrive, per favorire tramite lo strumento fiscale la diffusione delle stablecoin europee sarebbero necessarie alcune ulteriori modifiche ai primi testi della bozza di legge di Bilancio.

In base alla formulazione attuale, infatti, la conversione di bitcoin in «stablecoin europea» scunterebbe la tassazione del 33% a partire dal prossimo anno, così come avviene per la conversione di bitcoin con le stablecoin ancorate al dollaro e in possesso della licenza Micar, senza nessun vantaggio concreto per i token europei. Sarebbe pertanto necessaria una modifica nella norma per favorire la conversione di bitcoin e delle altre migliaia di cryptoattività in stablecoin europee.

Inoltre, in attesa di un documento di prassi da parte dell'agenzia delle Entrate, non è ancora chiaro se la conversione di bitcoin in Usdt, stablecoin ancorata al dollaro non in possesso della licenza Micar, sia rilevante o meno ai fini

La mera conversione tra euro e token di moneta elettronica denominati in euro sarà neutrale ai fini fiscali



Tra i dubbi. Non è chiaro se la conversione di bitcoin in Usdt sia rilevante ai fini fiscali

Il nuovo regime fiscale

Tassazione dal 1° gennaio 2026. Dati in percentuale

OPERAZIONE	TASSAZIONE
Conversione Bitcoin - Euro	33%
Conversione Bitcoin - Stablecoin europea (Micar, ancorata all'euro)	33%
Provento da stablecoin europea (Micar, ancorata all'euro)	26%
Provento da stablecoin americana (Micar, ancorata al dollaro)	33%
Conversione Euro - Stablecoin europea (Micar, ancorata all'euro)	Operazione neutrale

Stablecoin, Pechino dice stop ai big tech in coda a Hong Kong

Mercati e regole

Bloccati i piani di Ant Group e JD.com per l'emissione di valute nella ex colonia

Rita Fatiguso

Contrordine compagni. Alla vigilia del Quarto Plenum del Comitato centrale del partito in corso a porte chiuse nella capitale blindata, la Cina ci ha ripensato stoppando i piani di Ant Group e JD.com per l'emissione di stablecoin a Hong Kong.

Dal 1° agosto grazie all'approvazione del disegno di legge, a maggio scorso, l'Autorità monetaria di Hong Kong ha stabilito un regime di licenze per gli emittenti di stablecoin di riferimento fiat a Hong Kong, fornendo chiarezza normativa per i futuri partecipanti.

In base al nuovo regime, chiunque emetta stablecoin a Hong Kong - o emetta stablecoin garantite da dollari di Hong Kong, sia all'interno che all'esterno della città - deve ottenere una licenza dall'Autorità monetaria di Hong Kong.

Almeno tre entità - tra cui la joint venture tra Standard Chartered e Animoca Brands e la divisione blockchain di JD.com - sarebbero già state ammesse alla sandbox delle stablecoin creata dall'Autorità monetaria di Hong Kong, una sorta di necessario test preliminare condotto sotto sorveglianza per garantire la scelta dei migliori operatori.

Ma la Banca centrale cinese, spalleggiata dalla Cyberspace Administration of China (CAC), è sce-

sa direttamente in campo preoccupata dall'aumento delle valute controllate dal settore privato nell'ex colonia britannica. L'Istituto ha sconsigliato di partecipare al lancio iniziale delle stablecoin a causa delle preoccupazioni di dover consentire ai gruppi tecnologici e ai broker di emettere crypto ancorate al dollaro di Hong Kong. Le stablecoin sono un tipo di criptovaluta progettata per mantenere un valore costante, solitamente ancorata a una valuta fiat come il dollaro Usa, comunemente utilizzate dai trader di criptovalute per

spostare fondi tra i token.

Nonostante i paletti strettissimi dell'Autorità monetaria e il processo autorizzativo particolarmente complicato tra requisiti anticiclaggio e le necessarie licenze per fornire a Hong Kong servizi di asset virtuali (VASP) rilasciati dalla Securities and Futures Commission (SFC), finora, a una decina di attori, Pechino ha chiamato a rapporto i suoi Big Tech bloccando per il momento la loro discesa in campo.

D'altronde va ricordato l'approccio cauto dell'Autorità monetaria di Hong Kong che vuol partire con il piede giusto, coerente con il modo in cui la Securities and Futures Commission (SFC) ha gestito l'ok alle piattaforme di asset virtuali, concedendo finora le licenze a poche realtà. Durante il processo di licenza SFC un certo numero di aspiranti anche di alto profilo ha ritirato la domanda perché l'autorità di regolamentazione aveva scoperto l'esistenza di pratiche insoddisfacenti a carico in alcuni operatori.

L'Autorità monetaria di Hong Kong a sua volta è intenzionata a stoppare ogni passo falso, come quello commesso da AnchorX, con sede a Hong Kong e licenza stablecoin rilasciata dal Kazakistan, che durante il decimo Forum della Belt & Road Initiative ha annunciato il lancio sperimentale di AxCNH, stablecoin in yuan offshore destinato a facilitare i pagamenti transfrontalieri delle imprese cinesi offshore e dei Paesi coinvolti nella BRI. In realtà Pechino ha lanciato grazie ad AnchorX uno stablecoin sperimentale agganciato allo Yuan ma autorizzato dall'Autorità del vicino Kazakistan.

PAROLA CHIAVE

#Stablecoin

Le stablecoin sono un particolare tipo di criptovaluta il cui valore è legato a quello di altre attività finanziarie, come il dollaro o l'oro. Sono emesse da società private. L'obiettivo è ridurre la volatilità tipica delle altre criptovalute, rendendole più adatte per pagamenti e transazioni quotidiane. Le stablecoin possono essere supportate da riserve reali o utilizzare algoritmi per regolare l'offerta e mantenere la stabilità del prezzo.

Il futuro è digitale. Con PROFIS® arriva prima.

Vi portiamo nel futuro della gestione dei servizi contabili e fiscali con **PROFIS**, il software innovativo integrato da servizi digitali e piattaforme condivise su **SPORTELO CLOUD**. Gli aggiornamenti sono veloci, la rete di assistenza tempestiva. Concentratevi sul vostro business, risparmiate tempo: con **PROFIS** il futuro arriva prima.



Ci vediamo a Genova al Congresso Nazionale dei Commercialisti 22-24 Ottobre 2025

sistemi.com

sistemi
PROFESSIONE INFORMATICA

Primo Piano

Le stime dell'Istat

Inverno demografico, nascite in forte calo: 1,18 figli per donna

Culle vuote. Nei primi sette mesi un calo superiore a tutto il 2024. Con l'attuale trend per il 2025 è ipotizzabile un dato sotto i 350mila nati

Carlo Marroni

L'inverno demografico accentua i suoi effetti, con un progressivo calo di nascite nel 2025. Nel 2024 sono state 369.944, -2,6% sull'anno precedente, una contrazione di quasi 10mila unità. Nell'anno in corso - comunica l'Istat - in base ai dati provvisori relativi al gennaio-luglio le nascite sono circa 13mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2024 (-6,3%); quindi in sette mesi c'è stato un calo già molto superiore rispetto all'intero 2024. In base alle attuali dinamiche di nascita quindi per l'anno in corso è ipotizzabile prevedere un numero di nascite inferiore a 350mila. Il numero medio di figli per donna raggiunge il minimo storico: nel 2024 si attesta a 1,18, in flessione sul 2023 (1,20). La stima relativa ai primi 7 mesi del 2025 evidenzia una fecondità pari a 1,13, anche se ci sono numeri ancora più bassi: si arriva a 1,11 come numero medio di figli delle donne di cittadinanza italiana nel 2024 era 1,14 nel 2023 (1,79 per le straniere, anche questo comunque in calo). Sale a 31,9 l'età media delle madri alla nascita del primo figlio, era 31,7 anni nel 2023 mentre è del 43,2% la percentuale di nascite fuori dal matrimonio.

L'andamento decrescente delle nascite prosegue senza soste dal 2008, anno nel quale si è registrato il numero massimo di nati vivi degli anni Duemila (oltre 576mila). Da allora la perdita complessiva è stata di quasi 207mila nascite (-35,8%). Il calo delle nascite, oltre a dipendere dalla bassa propensione ad avere figli è causato dalla riduzione nel numero dei potenziali genitori, appartenenti alle sempre più esigue generazioni nate a partire dalla metà degli anni Settanta, quando la fecondità cominciò a diminuire, scendendo da oltre 2 figli in media per donna al valore di 1,19 del 1995. Nel 2024 continuano a diminuire sia i primi figli sia i figli di ordine successivo al primo. I primogeniti sono pari a 181.487 unità, in calo del 2,7% rispetto al 2023. I secondi figli (133.869) diminuiscono del 2,9% mentre quelli di ordine successivo dell'1,5%. La diminuzione dei primi figli riguarda tutte le aree del Paese, con una riduzione minore nel Centro-Nord (-1,8% per il Nord, -2,0% per il Centro) e un calo più intenso nel Mezzogiorno (-4,3%). Anche la diminuzione dei figli di ordine successivo al primo interessa in misura maggiore il Mezzogiorno (-4,3% contro -1,7 del Centro e -1,4% del Nord (-2,5% la media Italia). Persistono, quindi, le difficoltà tanto ad avere il primo figlio quanto a passare dal primo al secondo. I fattori che contribuiscono alla contrazione della natalità sono molteplici: l'allungarsi dei tempi di formazione, le condizioni di precarietà del lavoro giovanile e la difficoltà di accedere al mercato delle abitazioni, che tendono a posticipare l'uscita dal nucleo familiare di origine, a cui si può affiancare la scelta di rinunciare alla genitorialità o di posticiparla.

Nel 2024 l'età media al parto delle madri raggiunge i 32,6 anni in lieve rialzo sull'anno precedente (32,5), ma in crescita di quasi tre anni rispetto al 1995. Limitando l'analisi ai soli primogeniti, in media, nel 2024, le donne in Italia diventano madri per la prima volta a quasi 32 anni (31,9). L'età media al primo figlio era pari a 31,7 nel 2023 e inferiore ai 30 anni (28,1) nel 1995. La posticipazione delle nascite a età sempre più avanzate è strettamente connessa alla riduzione generale della fecondità, poiché più si ritardano le scelte di genitorialità, più si riduce l'arco temporale a disposizione per la realizzazione dei progetti familiari. L'aumento dell'età media al parto nel 2024 si osserva sia tra le donne straniere sia tra le italiane. Per queste ultime, si passa da 33 anni nel 2023 a

33,1 nel 2024. L'età media al parto delle donne straniere continua a essere inferiore ai 30 anni, aumentando da 29,6 a 29,7. Lo spostamento della fecondità verso età sempre più mature risulta evidente confrontando i tassi di fecondità per età della madre in serie storica. Rispetto al 1995 i tassi di fecondità sono più alti nelle età superiori ai 30 anni e più bassi tra le donne più giovani. Con questi dati è «rischio la sostenibilità sociale ed economica della nostra nazione», ha commentato Gigi De Palo, presidente della Fondazione per la Natalità

Infine una curiosità: il nome ma-

schile più scelto dai genitori a livello nazionale continua a essere Leonardo, che mantiene il primato conquistato nel 2018; al secondo posto sul podio si conferma Edoardo. Stabile anche Tommaso, al terzo posto, mentre Francesco, già uscito dal podio l'anno scorso, perde altre due posizioni e si attesta al sesto posto. Situazione del tutto immutata, rispetto al 2023, nelle prime cinque posizioni dei nomi femminili dove si trovano, stabili, Sofia in prima posizione, Aurora in seconda, Ginevra in terza, e Vittoria e Giulia in quarta e quinta posizione, rispettivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,79

FECONDTÀ DELLE STRANIERE

La fecondità diminuisce sia per il calo nelle donne italiane sia per quello nelle straniere. Nel 2024 il numero medio di figli per queste ultime è di

1,79; un valore più elevato di quello delle donne italiane, ma in calo sia rispetto al 1,82 del 2023 sia, in misura più marcata, rispetto a quello di 2,31 del 2010

L'impatto

-6,3%

Continua il calo delle nascite a inizio 2025
Continuando il calo delle nascite: nel 2024 sono state 369.944, -2,6% sull'anno precedente (una contrazione di quasi 10mila unità). Nel 2025 in base ai dati provvisori gennaio-luglio le nascite sono circa 13mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2024 (-6,3%).

31,9

Anni delle madri alla nascita del primogenito
Limitando l'analisi ai soli primogeniti, in media, nel 2024, le donne in Italia diventano madri per la prima volta a quasi 32 anni (31,9). L'età media al primo figlio era pari a 31,7 nel 2023 e inferiore ai 30 anni (28,1) nel 1995.

87,8

Anni di speranza di vita per le donne nel 2050
La speranza di vita alla nascita è prevista in aumento per entrambi i sessi: secondo lo scenario mediano nel 2050 raggiungerà per i maschi 84,3 anni (dagli 81,7 del 2024) e per le femmine 87,8 anni (dagli 85,6 del 2024).

34,6%

Quota over 65 in aumento nel 2050
a quota di anziani di 65 anni e più sul totale della popolazione potrebbe aumentare da meno di uno su quattro individui (24,3%) nel 2024 a più di uno su tre nel 2050 (34,6%). La quota di persone di 15-64 anni scenderà al 54,3%, dal 63,5% del 2024.

In pensione a 68 anni e 11 mesi nel 2050 dai 67 attuali

Istat-Rgs

Il requisito anagrafico del pensionamento toccherà i 70 anni nel 2067

Giorgio Pogliotti

Il requisito anagrafico per l'accesso al pensionamento di vecchiaia nel 2050 salirà a 68 anni e 11 mesi per uomini e donne (dai 67 anni attuali) e toccherà i 70 anni nel 2067. Le previsioni elaborate con i modelli della Ragioneria Generale dello Stato, riportate dalle stime sulle forze lavoro al 2050 dall'Istat evidenziano l'impatto del progressivo invecchiamento della popolazione, dell'allungamento della vita media e dell'innalzamento graduale dell'età pensionabile.

Gli effetti dell'inverno demografico continueranno a farsi sentire nei prossimi decenni, considerando che la quota di anziani di 65 anni e più sul totale della popolazione potrebbe aumentare da meno di uno su quattro individui (24,3%) nel 2024 a più di uno su tre nel 2050 (34,6%). Nello stesso arco temporale la quota di persone di 15-64 anni scenderà al 54,3%, dal 63,5% del 2024. Questo andamento sarà dovuto alle generazioni molto numerose nate negli anni del baby boom che tra il 2025 e il 2039 andranno a popolare le classi di età tra i 65 e i 74 anni. Dal 2040 in avanti le coorti che compiranno un'età compresa tra i 65 e i 74 anni sono

Il tasso di attività nella fascia di età 65-74 anni potrebbe crescere dall'11% nel 2024 al 16% nel 2050

quelle nate dalla metà degli anni 70 in poi, meno numerose delle precedenti. La speranza di vita alla nascita è prevista in aumento per entrambi i sessi: secondo lo scenario mediano nel 2050 raggiungerà per i maschi 84,3 anni (dagli 81,7 del 2024) e per le femmine 87,8 anni (dagli 85,6 del 2024). Per di più, la speranza di vita a 65 anni nel 2050 potrebbe crescere per gli uomini a 21,5 anni (dal 19,8 del 2024) e per le donne a 24,4 anni (dal 22,7 del 2024). Insieme all'aumento di peso della popolazione senior, un altro fenomeno previsto dall'Istat è l'incremento della partecipazione al mercato del lavoro delle persone in età mature e anziane. Tra il 2024 e il 2050, il tasso di attività tra i 65 e i 74 anni salirebbe dal 11% al 16%. Anche il tasso di attività nella fascia di età 65-74 anni potrebbe crescere dall'11% nel 2024 al 16% nel 2050. Il tasso di attività esteso alla classe di età 15-74 anni potrebbe dunque raggiungere nel 2050 il 62% (con un incremento di quattro punti percentuali dal 58% del 2024). Per le donne la crescita risulterebbe di 5,6 punti percentuali, arrivando al 55% nel 2050. Gli uomini, con un aumento minore e pari a 1,8 punti percentuali, raggiungerebbero un tasso di attività pari al 68,3% nel 2050. Resta dunque un ampio divario di genere. Rispetto alla popolazione di 15-64 anni, estendendo l'età fino a 75 anni, emergono andamenti diversi nei valori assoluti di attività e inattivi per sesso. Anche se la partecipazione femminile rimarrà inferiore a quella maschile per tutto il periodo (come per i 15-64enni), si prevede intorno al 2038 un sorpasso della popolazione femminile attiva su quella inattiva. Il sorpasso è dovuto alle generazioni del baby boom, che nel 2024 sono ancora attive (avendo tra i 50 e 64 anni), nel 2050 con una età compresa tra i 76 e 90 anni, saranno uscite dal mercato del lavoro (per pensionamento o decesso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA




PROTEGGI QUELLO CHE COSTRUISCI. OGNI GIORNO, CON LE SOLUZIONI GIUSTE.

Abbiamo molto in comune: il territorio in cui viviamo e la passione per le soluzioni. In BCC trovi chi ti aiuta a individuare soluzioni assicurative per proteggere in modo efficace il tuo lavoro, la tua impresa, le tue passioni. Perché siamo la Banca di Credito Cooperativo mutualistica della tua comunità. E siamo da sempre al tuo fianco. Scegli BCC.



BCC

Scegli in filiale il tuo piano assicurativo.

GRUPPO BCC
gruppobccicrea.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Ogni investimento comporta rischi. Prima di procedere, leggi la documentazione informativa.

Primo Piano

La manovra



4,4 miliardi

LE STIME DEL GOVERNO
Il contributo atteso dalle banche nel Documento programmatico di bilancio del governo. Ma secondo gli istituti il gettito delle misure sarebbe superiore

Banche, trattativa sul tetto alla deducibilità degli interessi

Il negoziato. Nuova riunione con Giorgetti, Leo, Tajani e i vertici Abi. Al lavoro per mitigare l'impatto della misura e garantire un gettito certo. Confronto sulle svalutazioni dei crediti diluite in cinque anni

Laura Serafini

Il governo e le banche cercano ancora l'intesa sulle misure da includere nella manovra. L'aspetto più complesso è rimasto fino a ieri in sospeso: quello della deducibilità degli interessi passivi. Nella bozza di manovra la deducibilità era stata ridotta dal 100% al 96%, senza che il governo avesse informato della misura i rappresentanti dell'Abi nell'incontro di venerdì scorso avvenuto dopo la conferenza stampa.

La soluzione sulla quale si ragiona dovrebbe prevedere la parziale deducibilità degli interessi passivi. L'ipotesi è quella di introdurre un cap annuo o qualcosa di simile per limitare annualmente il gettito derivante da questa misura. La ricerca di un punto di caduta è stata al centro di una riunione nel tardo pomeriggio di ieri alla quale hanno preso parte il ministro per l'Economia, Giancarlo Giorgetti, il vice ministro Maurizio Leo, il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, la Ragioniera generale dello Stato, Daria Perrotta, il dg Abi Marco Elio Rottigni, Camillo Venesio, vice presidente dell'Abi, e il vicediret-

tore generale vicario Gianfranco Torriero. Tra le questioni oggetto di trattativa anche la dilazione in 5 anni della deducibilità delle svalutazioni dei crediti al primo e secondo stadio di deterioramento. Su questo punto le banche si sono irrigidite: la soluzione sulla quale si ragiona è quella di limitare l'allungamento su 5 anni delle deduzioni solo per i prossimi 4 anni senza rendere questa nuova misura strutturale. Ieri Giorgetti ha parlato di confronto «franco, schietto e costruttivo con le banche».

Le varie norme inserite nel testo della manovra, avrebbero potuto cubare secondo i conti dei banchieri un importo - includendo anche l'aumento di due punti percentuali dell'Irap per banche, assicurazioni e intermediari finanziari - pari a circa 5,5 miliardi per il 2026. Dunque un miliardo in più rispetto a quanto previsto dal documento di bilancio.

Inserire in manovra un prelievo più alto da quello previsto dal documento di bilancio rischia di creare un'incongruenza tra entrate e uscite con il risultato che i fondi in eccesso non possono essere utilizzati come coperture ma finiscono alla riduzione del deficit, come accaduto per il versamento in eccesso per circa 500 milioni versato nel 2024 dal settore assicurativo sull'anticipo dell'imposto di bollo. Per questo motivo l'obiettivo dell'Abi nel negoziato è quello di riuscire a far smussare le misure non annunciate dopo l'approvazione del documento di bilancio in consiglio dei ministri. In particolare, come detto, la deducibilità degli interessi passivi nel limite del 96%. Va però detto che una delle misure previste nella manovra rappresenta una compensazione a fronte di 1,5 miliardi che lo Stato deve restituire alle banche a seguito della sentenza di agosto della Corte di giustizia europea sull'Irap relativa ai dividendi delle controllate estere degli istituti di credito. L'articolo 17 della bozza della manovra consente di compensare i crediti verso lo Stato derivanti dalla sentenza con l'imposta del 27,5% da

pagare se la banca intende affrancare i dividendi accantonati nel 2023. È in qualche modo la conferma del meccanismo in base al quale il governo mette a carico delle banche stesse il finanziamento del rimborso che lo Stato deve dare agli istituti di credito.

L'affrancamento, cioè la possibilità di liberare da vincoli fiscali i 6,2 miliardi di dividendi, è consentito dalla manovra con un'aliquota ridotta al 27,5% nel 2026, percentuale che sale al 33% nel 2027 per poi tornare al 40% nel 2028, quando però scatta una presunzione secondo cui per il Fisco tutte le cedole pagate ai soci derivano dagli utili 2023 passati a riserva e dunque vanno tassate al 40%. La manovra, dunque, spinge le banche ad affrancare nel 2026 e consente loro di finanziare l'operazione con il debito statale legato alla sentenza della Corte Ue.

Per quanto riguarda l'Irap, il gettito atteso dai vari settori si attesta attorno a 1,2 miliardi. Dal comparto assicurativo dovrebbero arrivare circa 500 milioni nel triennio. Di questo e forse anche di altre misure possibili si è discusso in occasione del comitato esecutivo dell'Ania che si è riunito ieri.



Maggioranza. Il vicepremier Matteo Salvini (leggi) e, a destra, Antonio Tajani (F)

Tensioni nel governo Sugli affitti brevi prove di retromarcia

Il confronto politico

Pressing di Forza Italia a favore del credito e dei bed&breakfast

Manuela Perrone

La via è stretta, ma l'apertura alle modifiche c'è. Tanto sul nodo del contributo chiesto alle banche quanto su quello degli affitti brevi. La schiarita - anticipata implicitamente dall'invito del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, al consiglio federale della Lega, «ad aspettare il testo definitivo della manovra» - è arrivata nel corso di una riunione al ministero dell'Economia nel tardo pomeriggio di ieri, al termine di una giornata di nuove tensioni nella maggioranza. Con la Lega di Matteo Salvini all'attacco frontale degli istituti di credito («Dalle banche penso ci sia una mancanza di rispetto nei confronti del sistema Italia», ha detto il segretario del Carroccio) e gli azzurri di Antonio Tajani in trincea contro l'aumento della cedolare secca dal 21 al 26% sui redditi da locazioni brevi per i proprietari. Ufficialmente al tavolo al Mef il confronto era sulle banche (si veda l'articolo in pagina), ma Tajani ha chiesto rassicurazioni al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, presenti anche il vicepremier Maurizio Leo e la Ragioniera generale dello Stato Daria Perrotta, sull'alt all'incremento della tassazione sugli affitti brevi per i proprietari. Un aumento che aveva già stigmatizzato in mattinata, sia nel corso della riunione della segreteria nazionale di Forza Italia sia illustrando gli Stati generali della cassa che il partito terrà sabato Torino. «Siamo assolutamente contrari e siamo di tutto perché il testo sia modificato prima di arrivare alla Ragioneria o in Parlamento», aveva avvertito Tajani. «Noi non potremo mai votare una proposta del genere, è una questione di principio, legata al valore fondamentale che per Forza Italia ha la casa».

Da qui il pressing su Giorgetti per una retromarcia, la cui necessità in questo caso, a differenza dei 4,4 miliardi chiesti al sistema creditizio, è pienamente condivisa anche dai leghisti. L'intesa sarebbe stata trovata prevederebbe un primo tentativo immediato di cercare coperture alternative per almeno 100 milioni: se la ricerca andrà a buon fine, l'aumento per le prime case destinate a

scopo turistico sarà cancellato dal testo trasmesso alle Camere. In caso di fallimento, invece, la promessa è che sarà lasciata decadere in commissione Bilancio.

Un'altra delle richieste avanzate ieri dagli azzurri riguarda le forze dell'ordine, sulla scia delle proteste dei sindacati di polizia e di quelli militari - anche i più vicini al centrodestra - contro l'assenza di risorse dedicate. Nella nota della segreteria un punto è stato dedicato proprio all'impegno per le donne e gli uomini in divisa. «Sarà massima la nostra attenzione, come sempre, alle esigenze del comparto sicurezza» - difesa per assicurare le risorse necessarie per la previdenza de-

Al consiglio federale della Lega Giorgetti invita «ad aspettare il testo definitivo della manovra»

dicata, per le assunzioni, per gli straordinari, per i contratti e per tutte le altre esigenze», è stata la garanzia del capogruppo di Fi al Senato, Maurizio Gasparri.

Dal Governo è intervenuto il ministro della Difesa, Guido Crosetto: «Alcuni temi hanno giustamente allarmato il personale e del bilancio Difesa per altri più strutturali, ma non ho dubbi sulla sincerità degli impegni in corso di manovra offerta a me e ai colleghi Piantadosi e Nordio, dal ministro Giorgetti». Un messaggio in bottiglia. Come quelli, neanche tanto cifrati, inviati dai ministri sul piede di guerra contro i tagli da oltre 2 miliardi nel 2026 ai ministeri, oggetto di un incontro tecnico ieri alla presidenza del Consiglio.

I NODI

Affitti brevi

Il vicepremier Tajani ha chiesto rassicurazioni al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sull'alt all'incremento della tassazione sugli affitti brevi per i proprietari.

Forze dell'ordine

Un'altra delle richieste avanzate ieri dagli azzurri riguarda le forze dell'ordine, sulla scia delle proteste dei sindacati di polizia e di quelli militari - anche i più vicini al centrodestra - contro l'assenza di risorse dedicate.

Le misure per le banche

1

EXTRAPROFITTI

Tassa al 27,5% nel '26 dal 2028 torna al 40%

Sugli utili 2023 nessuna tassa obbligatoria ma la possibilità, per le banche di optare per una tassazione del 27,5% e non più del 40% se nel 2026 si distribuiscono gli utili a riserva. Imposta che salirebbe al 33% l'anno successivo per tornare al 40% nel 2028. Sulla carta, dunque, nessuna nuova tassa sugli utili record del '23, ma la possibilità di scegliere il livello di tassazione. Una scelta che diventa obbligata, in termini di convenienza, visto che viene introdotta una presunzione sulla base della quale il fisco dal 2028 chiederà agli istituti di tassare al 40% qualsiasi utile da loro distribuito ai soci.

2

TRIBUTO REGIONALE

La tassa extraprofitto abbattete i crediti Irap

Doppia mossa del governo sull'Irap. Da una parte la bozza della legge di bilancio consente alle banche di poter utilizzare il credito Irap maturato dalla sentenza Ue sui dividendi esteri compensando il debito scaturito dal pagamento della tassa sugli utili del 2023. Dall'altra, per garantire la quadratura delle coperture, il Ddl prevede l'aumento di due punti percentuali dell'aliquota sia per le banche sia per le assicurazioni. Per gli istituti di credito, infatti, l'Irap sarà pari al 6,65% per il triennio 2026-2028, mentre per le assicurazioni sarà del 7,80%.

3

IL CALCOLO

Svalutazioni crediti dedotte in 5 anni

Sulla deducibilità della svalutazione crediti le banche hanno chiesto una maggiore attenzione al governo tanto da proseguire fino a ieri il confronto con il Mef e i tecnici della ragioneria. Dal confronto si potrebbe arrivare a prevedere una limitazione temporale della deducibilità in 5 quote costanti, a partire dall'esercizio in cui vengono iscritte a bilancio e nei quattro successivi, delle svalutazioni dei crediti classificati dalle banche nel primo e nel secondo stadio di rischio.

4

INTERESSI PASSIVI

Deducibilità al 96% ma con un tetto

La deducibilità degli interessi passivi è la norma su cui l'associazione dei banchieri a posto maggiore resistenza ad accettarla. Ridurre di 4 punti percentuali dal 100 al 96% in via strutturale la possibilità di dedurre gli interessi passivi che le banche pagano ai loro clienti potrebbe avere dei costi non calcolabili negli anni a seguire. Per calmierare l'impatto della misura che il governo vuole introdurre con la legge di Bilancio le banche hanno chiesto di prevedere un tetto al gettito che questa stretta potrebbe determinare nel tempo.

Cinema e audiovisivo, confronto in corso per allentare la stretta al sostegno pubblico

Le misure in cantiere

Allarme di settore e della sottosegretaria Borgonconi per l'impatto sul lavoro

Andrea Biondi

Sono ore di contatti febbrili per cercare di trovare una difficilissima quadratura del cerchio sulle misure in manovra riguardanti l'audiovisivo. Il presidente Anica Alessandro Usai, in un'intervista al Sole 24 Ore di ieri non ha esitato a parlare di «interventi che mettono a rischio decine di migliaia di posti di lavoro». L'opposizione con Matteo Orfini (Pd) fra i vari, parla di «governo che sta giocando con il fuoco», il sindacato Slic Cgil ha dichiarato tutta la sua preoccupazione e un «un-

accorato appello al Presidente della Repubblica, al Governo e Parlamento affinché il Fondo Cinema e Audiovisivo resti invariato nei suoi stanziamenti complessivi, evitando ulteriori tagli che metterebbero a rischio migliaia di posti di lavoro e un comparto strategico per l'economia e l'immagine del Paese» è arrivato anche dalle associazioni Agici, Apa, Cna.

Ad ora nella bozza della Manovra 2026, attesa in Parlamento, l'intervento è deciso, con i tagli al Fondo Unico per l'Audiovisivo, cuore del sistema di sostegno alle produzioni nazionali. Il quale vedrà la sua disponibilità ridursi da almeno 700 milioni a 510 milioni nel 2026 e scendere addirittura a 460

Le bozze della manovra prevedono un taglio al Fondo Unico da almeno 700 milioni a 510 milioni nel 2026

milioni dal 2027. In meno, quindi, 190 milioni il primo anno e 240 il secondo. Una doccia gelata rispetto agli 885 milioni del picco pandemico.

Le novità non finiscono qui. Il decreto annuale del Ministro della Cultura dovrà fissare un tetto massimo ai crediti d'imposta previsti dalla legge cinema. Tradotto: un unico plafond per tutti i bonus da distribuire, monitoraggio trimestrale e «semafori» per evitare gli sfioramenti che hanno portato, come scritto sul Sole 24 Ore di venerdì 17 ottobre, a uno sbilancio fra risorse richieste e disponibili di 1,4 miliardi di euro almeno (dato comunicato a marzo dal Mef).

Dietro i numeri, la realtà è un comparto che viene da due anni di ballamme: la riforma del Tax Credit, pensata prima da Gennaro Sangiuliano poi portata a termine da Alessandro Giuli, ha lasciato ferite profonde e ritardi a catena. Ora questo intervento che porterebbe, dice Anica, a «un disastro an-

nunciato», con perdite non solo per le produzioni, ma per l'intera filiera: maestranze, esercenti, pubblico. I produttori chiedono un confronto urgente ai ministri Giorgetti e Giuli e anche la sottosegretaria Lucia Borgonconi in una lettera alla premier Giorgia Meloni e ai due ministri, di cui ha parlato per primo Huffington Post, ha messo l'accento sul rischio per oltre il 60% delle produzioni e per la sicurezza di 12 mila lavoratori, chiedendo di fare marcia indietro. «Interrompendo lo splofamento, che finora ha garantito risorse anche in eccesso, cioè quando la richiesta superava il tetto - riporta il sito spiegando il ragionamento della sottosegretaria leghista - lo Stato risparmierebbe 350 milioni ogni anno. Se a questo si aggiunge il 10% di taglio della spesa, richiesto al dicastero della Cultura e dal valore di 300 milioni, ecco una perdita totale di 650 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica internazionale



ZELENSKY: GRATO A SANCHEZ PER AIUTI ENERGETICI
«Mentre la Russia attacca quotidianamente le nostre infrastrutture energetiche, ogni contributo dei nostri part-

ner è importante. La Spagna ha prontamente fornito assistenza energetica specifica e le sono grato per questo»: lo ha scritto su X il presidente ucraino Volodymyr Zelensky (nella foto) rife-

rendo della conversazione telefonica avuta con il premier Pedro Sanchez. «Abbiamo discusso misure che potrebbero rafforzare la nostra difesa, misure molto concrete»



Washington. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ieri al Rose Garden Club della Casa Bianca

Trump rinvia vertice con Putin

Gli europei: piano in 12 punti

Le prospettive di pace

Le posizioni di Mosca e Washington ancora distanti sulla tregua immediata

Bruxelles e Kiev lavorano a una proposta che congeli la guerra sulle posizioni attuali

Antonella Scott

Le autorità di Varsavia avvertono che se Vladimir Putin dovesse sorvolare la Polonia, per raggiungere l'Ungheria, sarebbero costrette a eseguire il mandato d'arresto internazionale emesso contro il presidente russo dalla Corte penale dell'Aja; la Bulgaria invece è disposta ad aprire al capo del Cremlino il proprio spazio aereo. In un caso e nell'altro, il problema d'improvviso si è fatto meno urgente: il summit che Donald Trump sperava di organizzare a Budapest nel giro di due settimane si è allontanato nel tempo. «Nel futuro immediato», ha dichiarato ieri un funzionario della Casa Bianca, non esistono piani per un incontro tra il presidente Trump e Vladimir Putin.

Non è neanche il caso di parlare di

un rinvio, aveva già fatto sapere Dmitrij Peskov, portavoce del Cremlino: «Non è possibile rinviare qualcosa che non è ancora stato fissato - ha spiegato - né il presidente Trump né il presidente Putin hanno indicato scadenze precise». L'impressione è che per quanto Trump si sforzi di compiacere il presidente russo, sull'Ucraina le posizioni tra Mosca e Washington restano troppo lontane per mettere insieme un'agenda che possa produrre un accordo.

La Casa Bianca aveva già lasciato intendere lunedì, al termine di un colloquio telefonico tra il segretario di Stato Marco Rubio e il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, preludio di un incontro tra i due annunciati da Trump, previsto per giovedì e poi uscito dal radar. Fonti della Casa Bianca interpellate dalla Cnn avevano spiegato che Rubio e Lavrov hanno aspettative divergenti sulla possibile conclusione dell'invasione russa dell'Ucraina. E dal momento che i russi non si sarebbero allontanati abbastanza dalle proprie posizioni massimaliste, le fonti ritenevano improbabile che Rubio raccomandasse un summit tra i leader in tempi stretti. Ieri la conferma formale: l'incontro tra Lavrov e Rubio non è più necessario, hanno fatto sapere da Washington senza dare ulteriori spiegazioni.

Le divergenze di cui parla la Casa Bianca sembrano però riguardare

l'intransigenza di Putin, che non intende ridimensionare le mire sull'intera regione di Donetsk e vuole consolidare le nuove «realità territoriali» proseguendo l'offensiva, prima di far tacere le armi: mentre Trump, che pure venerdì scorso aveva invitato il presidente Volodymyr Zelensky a scendere a patti con Mosca anche a costo di concessioni territoriali, è poi tornato ad appoggiare la posizione ucraina e la priorità di un cessate il fuoco che congeli la situazione sull'attuale linea di contatto - con il 78 per cento del Donetsk in mano ai russi - per poi avviare un negoziato.

Ed è in questa direzione che l'Europa starebbe lavorando per proporre un piano in 12 punti che metta fine alla guerra fermandola nelle posizioni attuali. Secondo indiscrezioni raccolte

dall'agenzia Bloomberg, la realizzazione del piano verrebbe supervisionata da un comitato presieduto dallo stesso Trump. L'impegno di entrambe le parti a una tregua verrebbe seguito dal ritorno in Ucraina di tutti i bambini deportati in Russia e da nuovi scambi di prigionieri. L'Ucraina, scrive ancora Bloomberg, riceverebbe garanzie alla propria sicurezza, finanziamenti per i danni di guerra e un percorso accelerato nella Ue. La Russia vedrebbe un graduale allentamento delle sanzioni, ma riavrebbe i 300 miliardi investiti in Occidente solo dopo aver accettato di contribuire alla ricostruzione dell'Ucraina. Si aprirebbero trattative tra Mosca e Kiev sull'amministrazione delle regioni invase, escludendo però un riconoscimento legale da parte dell'Europa o dell'Ucraina della sovranità russa su terre occupate.

In attesa di presentare il piano a Washington, 12 leader europei hanno firmato ieri una dichiarazione congiunta insieme a Zelensky e al vertice della Ue. Nel testo i leader di Regno Unito, Italia, Germania, Francia, Polonia, Finlandia, Svezia, Danimarca, Spagna e Svezia affermano «il sostegno alla posizione del presidente Trump secondo cui i combattimenti devono cessare immediatamente, e l'attuale linea di contatto diventare il punto di partenza del negoziato».

Dodici leader europei firmano con Kiev dichiarazione di cessate il fuoco sulla linea di contatto in essere

La Ue allenta i vincoli sulla deforestazione

La frenata del Green Deal

Meno obblighi per le Pmi sull'import di prodotti da terreni disboscati

Beda Romano

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

A conferma di una revisione graduale ma profonda del Patto Verde, la Commissione europea ha proposto ieri nuovi cambiamenti al regolamento dedicato alla lotta contro la deforestazione nei Paesi terzi. Il testo legislativo impone alle imprese di garantire che alcuni prodotti importati nell'Unione europea non siano il frutto della distruzione di foreste. Tra le altre cose, le nuove modifiche sono tese a ridurre gli obblighi delle piccole e medie imprese.

Va ricordato che il testo legislativo mira a vietare la commercializzazione in Europa di prodotti quali l'olio di palma, il cacao, il caffè, la soia e il legno, se provenienti da terreni oggetto di disboscamento dopo il 2020. In un pri-

mo tempo l'entrata in vigore del regolamento era stata rinviata di un anno, ossia fino alla fine del 2025. In settembre, la Commissione aveva proposto un ulteriore rinvio di un anno, adducendo problemi informatici (si veda Il Sole 24 Ore del 3 ottobre del 2024 e del 24 settembre 2025).

Sulla base della proposta di ieri, due sono gli elementi da segnalare. I piccoli agricoltori dei Paesi a basso rischio - tra cui Stati Uniti, Canada, India, Cina e Australia - saranno chiamati a presentare una sola dichiarazione per registrarsi come operatori. Inoltre, le aziende europee che, ad esempio, acquistano cacao da un importatore e lo utilizzano per produrre cioccolato dovrebbero trasmettere solo la dichiarazione dell'importatore, invece di redigerne una propria.

Quanto ai tempi, secondo la nuova proposta, il regolamento verrebbe applicato dalla fine del 2026 per le piccole e medie imprese e dalla fine del 2025 per quelle più grandi. «Queste ultime beneficerebbero di un ulteriore periodo di tolleranza di sei mesi per i controlli e l'applicazione», ha spiegato ieri l'esecutivo comunitario, riducendo così da 12 a sei

mesi il nuovo rinvio. I cambiamenti proposti ieri devono ora essere approvati dal Parlamento e dal Consiglio.

La nuova iniziativa comunitaria fa riferimento a una doppia strategia. Da un lato, c'è il desiderio di semplificare le regole comunitarie in molti campi. Dall'altro, c'è l'obiettivo di rivedere le regole ambientali, ritenute troppo costose da una fetta importante del mondo imprenditoriale. In questo contesto, si discute tra le altre cose di rivedere

l'impegno a escludere la messa su strada di auto a motore termico dal 2035 in poi.

Le critiche contro il regolamento di lotta alla deforestazione non sono giunte solo dai Paesi membri, ma anche dai Paesi terzi. Il recente accordo economico firmato dagli Stati Uniti e dall'Unione europea si riferisce a questo aspetto. Si legge al punto 10: «L'Unione europea si impegna ad adoperarsi per rispondere alle preoccupazioni dei produttori e degli esportatori statunitensi (...) al fine di evitare un impatto indebito sul commercio tra gli Stati Uniti e l'Unione europea».

Sempre sul fronte ambientale e sempre ieri, il Parlamento europeo ha bocciato una proposta della Commissione europea di monitoraggio delle foreste europee, ritenendola un nuovo onere burocratico. L'esecutivo comunitario ha quindi deciso di ritirare la proposta dal suo programma di lavoro per il 2026, presentando giust'appunto ieri. Quest'ultimo contiene una nuova ondata di semplificazione normativa, in campi quali l'auto, l'ambiente, il fisco, la sicurezza alimentare, l'energia.

Il Parlamento Ue boccia anche una proposta della Commissione per il monitoraggio delle foreste europee

LA GIORNATA

STATI UNITI-CINA

Trump ci ripensa: non vedrà il leader cinese Xi



LO SCONTRO SUL COMMERCIO
Potrebbero saltare i colloqui tra Donald Trump e il presidente cinese Xi Jinping che sono previsti al vertice Apec di fine mese in Corea del Sud

L'atteso incontro tra Trump e il leader cinese Xi Jinping «potrebbe anche non esserci». Lo ha detto lo stesso presidente statunitense che pure pochi minuti prima si era detto molto fiducioso sulla possibilità di raggiungere «un buon accordo» con Pechino sui dazi americani e sugli scambi commerciali, così come sulle altre questioni in sospeso tra le due grandi potenze: dai limiti all'export di terre rare introdotti dalle autorità cinesi, al controllo della produzione di chip, alla soia, al fentanyl, fino alla politica su Taiwan.

«Ho un ottimo rapporto con il presidente Xi. Mi aspetto di poter raggiungere un buon accordo con lui, sarà un grande successo», aveva dichiarato Trump ieri durante un pranzo con i parlamentari repubblicani nel Rose Garden della Casa Bianca. «Voglio che raggiunga un buon accordo per la Cina, ma deve essere equo», aveva aggiunto.

Poco dopo - nel giorno in cui è stato cancellato il faccia a faccia con Vladimir Putin - Trump ha espresso dubbi anche sui colloqui con Xi che dovrebbero avvenire a fine mese al vertice dell'Apec in Corea del Sud. «Forse i colloqui non ci saranno», ha affermato spiegando che «possono succedere cose in cui, per esempio, qualcuno rinuncia, può essere spiacevole, anche se, alla fine, sono solo affari».

Il segretario al Tesoro Usa Scott Bessent dovrebbe vedersi con i rappresentanti del governo cinese nel fine settimana, per tentare di allentare la tensione tra le due potenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SLOVACCHIA

Attentò alla vita di Fico: condannato a 21 anni



ROBERT FICO
Il premier slovacco fu ferito il 15 maggio 2024 da un uomo di 72 anni che ieri è stato condannato per «terrorismo» da un tribunale

Un tribunale slovacco ha condannato «per attacco terroristico» Juraj Cintula, l'ultrasettantenne responsabile del tentativo omicidio del primo ministro Robert Fico. La pena detentiva inflitta è di 21 anni.

Cintula aprì il fuoco su Fico il 15 maggio 2024, mentre il primo ministro salutava i suoi sostenitori ai margini di una riunione di governo nella città di Handlova, circa 140 chilometri a nord-est della capitale Bratislava. Il 72enne era stato arrestato subito dopo l'attacco e condannato a rimanere in carcere da allora. Interrogato dagli investigatori, ha respinto l'accusa di «terrorismo» ma si è costata la pena poi decisa dal tribunale. Cintula sostiene che il motivo della sparatoria era il suo disaccordo con le politiche del governo. Si è rifiutato di testimoniare davanti alla Corte penale speciale di Banská Bystrica, ma ha confermato il movente già espresso in fase di indagine e in conflitto con il capo di imputazione formulato a suo carico. «L'imputato non ha attaccato un cittadino, ma specificamente il primo ministro», ha sottolineato Igor Králik, presidente del collegio di tre giudici, aggiungendo che Cintula «era contrario al governo, incitava la popolazione a rovesciare il governo». Il verdetto del collegio è stato espresso all'unanimità. La corte ha affermato che l'età di Cintula e l'assenza di precedenti penali hanno contribuito a evitare l'ergastolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA

Madagascar, i giovani contro il nuovo premier



HERINTSALAMA RAJAOARIVELO
Il premier del Madagascar è stato scelto dai vertici militari del Paese che hanno assunto il potere dopo la fuga dell'ex leader Andry Rajoelina

Una «scelta opaca». Gen Z Mada, il movimento di under 30 che ha guidato le rivolte del Madagascar, ha condannato dai suoi profili social la nomina dell'uomo d'affari Herintsalama Rajaoarivelo come nuovo primo ministro del Paese. Il gruppo ha esternato «inquietudine» e «disapprovazione» per una decisione espressa dal colonnello Michael Randrianirina, salito al potere la scorsa settimana sull'onda di proteste innescate dal taglio di acqua ed elettricità e poi dilagate in una sollevazione più estesa contro l'ex leader Andry Rajoelina. I giovanissimi del movimento, ispirati dal ribellione globale di proteste «Gen Z», avevano manifestato la propria apertura all'esecutivo capitanato dall'esercito, sceso in piazza a fianco dei manifestanti dopo l'insubordinazione del corpo d'élite Capsat. «Non è un colpo di Stato» ma «una rivolta popolare», ribadiva un post sul profilo Instagram del gruppo solo alcuni giorni fa, contestando la «retorica» internazionale sugli eventi e le derive golpistiche contestate dallo stesso Rajoelina. Ora l'entusiasmo sembra essersi trasformato in diffidenza verso una scelta che «contraddice lo spirito di rottura» rivendicato finora, visto che Rajaoarivelo è considerato un'espressione dell'establishment malgascio incalzato dalle piazze.

—Alberto Magnani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati

Mare Group: dopo le Opa pronto un maxi polo da 100 milioni di ricavi

Egm

Prima asticella vicina per il piano M&A che comprende anche l'ultima Opa su Eles

Il ceo Zinno: «Vogliamo evitare che realtà eccellenti disperdano le potenzialità»

Matteo Meneghella

L'obiettivo è creare un polo ingegneristico digitale integrato e diversificato, made in Italy, con un giro d'affari di circa 100 milioni di euro e un Ebitda di circa 20 milioni. Acquisizione dopo acquisizione, Mare Group, quotata su Egm da poco più di un anno, sta mettendo a terra un progetto di crescita mirato, e i benefici delle sinergie con le neoacquisite (12 prima della Ipo, altre 7 solo nel 2025) iniziano ad emergere dalle pieghe del bilancio: «Storicamente il nostro backlog copriva il 35-40% dell'attività dell'anno successivo» spiega il ceo e fondatore, Antonio Maria Zinno. Alla data di oggi invece abbiamo già incamerato il volume d'affari per l'intero 2026. È la migliore conferma della correttezza del nostro progetto di crescita, realizzato non con operazioni estemporanee, ma attraverso un percorso sensato e ragionato».

La stessa razionalità, nel giudizio della società, ha guidato la scelta di lanciare all'inizio dell'estate un'Opa parziale su Eles, altra quotata su Egm, specializzata nel settore dei semiconduttori. Il 29,9% conquistato nelle scorse settimane, però, non è bastato a Mare ad avere una piena governance della società e il gruppo è ricorso in questi giorni a un'Opa totalitaria, attualmente in corso d'opera. «Abbiamo trovato un atteggiamento di chiusura» spiega Zinno - e per chiarezza, verso tutti gli azionisti e gli stakeholder, siamo ricorsi a un'Opa totalitaria. La nostra proposta è chiara, anche dal punto di vista industriale. Il prezzo, 2,25 euro per azione, è lo stesso dell'Opa di qualche settimana fa, come è naturale, perché in queste poche settimane crediamo che il valore non sia variato anche se, come ovvio, pensiamo che le potenzialità, dopo opportune azioni sinergiche e di efficienza, possano essere superiori».

Sul punto la stessa Eles ha ribadito che l'offerta è ostile, a sconto rispetto al fair value e aggiornato a inizio ottobre e ha sottolineato «la solidità del fondamento operativo e i risultati positivi conseguiti nel primo semestre», confermando in una nota «l'impegno per una governance trasparente, indipendente e orientata al dialogo con tutti gli stakeholder», pur affermando la volontà di «valutare con attenzione» l'offerta, con «l'obiettivo di tutelare il valore industriale e strategico» della società. «Restiamo aperti a tutte le iniziative che possano generare ulteriore valore e garantire la tutela e la crescita per tutti i nostri stakeholder», ha commentato il presidente Antonio Zaffarano. Nei primi nove mesi la società ha generato 21 milioni di ricavi, con la divisione Industrial & Airo in crescita del 38%, a parziale compensazione del calo del 27% della divisione Automotive.

«Il nostro obiettivo è creare un polo nazionale hi tech dell'ingegneria, un ecosistema integrato» spiega Zinno. In alcuni ambiti, come aerospazio e difesa, vediamo ancora molte potenzialità inesprese. Si tratta di una dorsale infrastrutturale critica del Paese, che riteniamo debba restare italiana. Vogliamo evitare che tante realtà eccellenti disperdano le loro potenzialità». E anche per questa ragione respinge, almeno per il momento, eventuali tentazioni di private equity straniero per la sua creatura: «Prima dobbiamo consoli-

dare questa fase - dice - Inoltre siamo una public company, io ho le mie opinioni, ma sono solo un azionista di maggioranza relativa».

Dopo avere centrato gli obiettivi per il 2024, Mare ha indicato una guidance 2025 che prevede un valore della produzione in crescita a 56-60 milioni e un Ebitda adjusted tra 15,5 e 17 milioni. A valle dei conti del primo semestre, il gruppo ha aggiornato le previsioni sull'anno, includendo su una base pro-forma anche la recente acquisizione di La Sia, azienda di ingegneria quotata su Egm: il valore della produzione ora è previ-

sto tra 72 e 75 milioni (contro 44,6 del 2024), mentre l'Ebitda lievitava a 17,5-19,5 milioni. Ma con un eventuale successo di quest'ultima Opa su Eles, la soglia psicologica dei 100 milioni di ricavi (e di 20 milioni di Ebitda) dovrebbe essere superata agevolmente e non è escluso, lasciando intendere i vertici, un ulteriore aggiornamento della guidance.

L'indebitamento finanziario al 30 giugno intanto sale a 31,4 milioni (9 milioni, tra gli altri, sono legati alle acquisizioni, 13,4 milioni agli investimenti in partecipazioni); ora la nuova Opa sarà finanziata con un prestito fino a 40 milioni. Ma il capitolo M&A resta sempre aperto. «C'è ancora molto da fare» conclude Zinno - Abbiamo una pipeline molto lunga di aziende che potrebbero potenzialmente essere integrate nel nostro progetto».



ANTONIO MARIA ZINNO
Ceo di Mare Group

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+8,6%

RACING FORCE, CRESCONO I RICAVI

Racing Force ha chiuso i primi nove mesi con ricavi pari a 55,2 milioni, in aumento dell'8,6% rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente

(+9,2% a cambi costanti). L'incidenza dei ricavi consolidati del terzo trimestre è di 15,9 milioni, in crescita del 19,9% sullo stesso periodo dell'anno scorso (+21,3% a cambi costanti)



BATTERIE ELETTRICHE

Catl, +41% a 2,6 miliardi per l'utile netto nel trimestre

Catl ha messo a segno un rialzo del 2,56% dopo dati trimestrali in crescita. La società cinese, fondata nel 2011 e specializzata nella produzione di batterie agli ioni di litio per autoveicoli elettrici e sistemi di accumulo di energia e fornitrice di Tesla, ha chiuso il terzo trimestre dell'esercizio con un utile netto in aumento del 41% a 18,5 miliardi di yuan, pari a 2,6 miliardi di dollari, in linea con

le attese degli analisti. I ricavi hanno registrato un'evoluzione positiva, ma deludendo le attese del mercato. Il gruppo mantiene la propria leadership con una quota del 36,8% delle batterie elettriche installate. Nomura alza le previsioni sugli utili 2025-2027 di Catl del 3,7%-9,5%, citando volumi di spedizione e prezzi medi di vendita migliori del previsto.

L'esercito Usa chiama i fondi per un piano di infrastrutture

Difesa

L'ammodernamento delle strutture potrebbe valere 150 miliardi di dollari

L'esercito degli Stati Uniti chiama i grandi fondi di private equity a raccolta. L'obiettivo è quello di esplorare progetti strategici "robusti" in grado di sostenere un piano di ammodernamento infrastrutturale da 150 miliardi di dollari. Una serie di colloqui sono già stati avviati con alcuni dei principali gruppi dell'industria, tra cui Apollo, Carlyle, Kkr e Cerberus. L'iniziativa, promossa dal segretario dell'esercito Daniel Driscoll e dal segretario al Tesoro Scott Bessent, ha preso forma lunedì scorso con un forum riservato, tenutosi a New York, che ha visto la partecipazione di circa 15 tra le più influenti società di buyout statunitensi.

Driscoll, in un'intervista al Financial Times, ha dichiarato di aver convocato gli investitori per presentare loro una serie di asset inutilizzati presenti in arsenali e depositi militari, chiedendo idee per collaborazioni pubblico-private: «Abbiamo detto loro: «Ecco tutte le risorse sotto-utilizzate di cui disponiamo. In che tipo di operazioni possiamo coinvolgerli?»». Il tentativo è quello di attirare capitali privati attraverso «modelli finanziari ingegnosi» che consentano di colmare il gap tra il budget attualmente disponibile, pari a solo 15 miliardi per l'arco temporale di dieci anni, e le reali necessità di investimento, pari a dieci volte tanto.

I colloqui dei vertici della difesa Usa avrebbero coinvolto 15 big dell'industria dei capitali privati

«Ci interessano progetti concreti, non esercizi teorici» ha sottolineato Driscoll, il massimo responsabile civile dell'esercito Usa, che è stato un compagno di università a Yale e un amico da allora del vice presidente JD Vance.

Tra le proposte al vaglio, vi sono la costruzione di data center su basi militari, impianti per la lavorazione di terre rare e la possibilità per il governo federale di cedere terreni in cambio di potenza di calcolo o output produttivo. «Invece di pagarci in contanti per la terra, ci pagate in capacità computazionale» ha spiegato Driscoll.

Secondo alcuni partecipanti, le idee discusse includono anche formule di *leaseback* (vende un bene di proprietà siglando un accordo di leasing per poter continuare ad utilizzarlo) tra pubblico e privato, per accelerare i tempi di costruzione e abbattere i costi di capitale. Il forum, secondo un investitore presente, è stato «molto serio e ampio», coprendo un'ampia gamma di soluzioni finanziarie per supply chain e spese in conto capitale (capex), riporta l'FT.

L'iniziativa si inserisce nel più ampio sforzo dell'amministrazione Trump di rafforzare la cooperazione con l'industria del private capital, che oggi gestisce circa 13 mila miliardi di dollari. In questa direzione andava anche l'ordine esecutivo firmato ad agosto dal presidente statunitense, che apre i piani pensionistici statunitensi agli investimenti in asset privati.

-R.FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMIAMO LA TRASPARENZA COME AMBIENTE NATURALE

Qualità, affidabilità, sostenibilità.

Dal 1936 offriamo un servizio esclusivo.

Oggi in Italia siamo una delle più grandi realtà indipendenti specializzata nel Wealth Management.

Un primato basato sulla trasparenza e sulla completezza del servizio, su una rete di rapporti professionali per tutti gli aspetti che riguardano la gestione e la trasmissione del patrimonio.



ERSEL
Wealth Management

Ersel Banca Privata SpA - Sede Centrale e Direzione Generale piazza Solferino 11 Torino - www.ersel.it - info@ersel.it

FEDERCONSUMATORI Report da record per under 18 affetti da disturbo di gioco d'azzardo on line e dipendenza

Campania prima per numero di minori ludopatici

NAPOLI. Un "bollettino di guerra sociale". Così Federconsumatori Campania Aps definisce i dati allarmanti emersi dal nuovo report sul gioco d'azzardo nei piccoli comuni, che incoronano la Campania come la regione d'Italia con il più alto e drammatico tasso di minori affetti da disturbo da gioco d'azzardo, in pratica dipendenza. Di fronte a una spesa pro capite che continua a crescere e a una diffusione capillare di slot machine sul territorio, l'associazione lancia l'allarme e chiede un intervento immediato e non più rimandabile da parte delle istituzioni regionali e nazionali.

I numeri: stando al report, la Campania, con 3.045 euro, è al primo posto per cifra giocata pro capite nel solo online. Primo e secondo posto nella classifica dei comuni per Lacco Ameno, nell'Isola d'Ischia, dove ogni cittadino nel 2024 ha giocato online 12.492 euro, oltre mille euro al mese, e Capri, che fa registrare 10.393 euro pro capite.

«I dati della vergogna sono inequivocabili e tracciano il profilo di una regione sotto assedio», commenta Giovanni Berritto, presidente Federconsumatori Campania Aps, in occasione della diffusione del consueto report targato Federconsumatori con Cgil e Isscon che ancora una volta restituiscono un ritratto impietoso della Campania. «Mentre la media nazionale mostra segnali di preoccupazione, la Campania registra un'incidenza di Disturbo da Gioco d'Azzardo tra i minori che è la più alta d'Italia, un pri-



mato di cui vergognarsi». Questa tragedia giovanile è alimentata da un'offerta di gioco senza precedenti: la sola città di Napoli, recita il report, è invasa da oltre 100 sale da gioco dedicate e, so-

prattutto, da più di 2.500 locali pubblici – bar, tabaccherie, edicole – che ospitano slot machine, trasformando la quotidianità in una trappola per i soggetti più fragili e influenzabili. Que-

sta saturazione dell'ambiente sociale normalizza un comportamento ad alto rischio, rendendo quasi impossibile per un giovane crescere senza essere costantemente esposto alla tentazione del gioco.

«Questi non sono numeri, sono famiglie distrutte, futuri spezzati e un'intera generazione di giovani esposta a una dipendenza devastante» tuona Berritto. «Ci troviamo di fronte a una strage sociale silenziosa, alimentata da un'offerta di gioco onnipresente e aggressiva. È inaccettabile che mentre lottiamo per garantire il diritto alla salute, lo Stato

permetta che una vera e propria patologia si diffonda in modo coscapillare, soprattutto tra i nostri figli. Il primato della Campania nel gioco minorile è una ferita profonda per la nostra comunità, un fallimento collettivo che esige una risposta immediata».

L'appello di Federconsumatori si rivolge direttamente ai politici, chiamati a un atto di responsabilità. L'associazione chiede un cambio di paradigma che metta la salute dei cittadini davanti agli interessi economici dell'industria del gioco e alle entrate per l'erario.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CALO COSTANTE DEL COMPARTO IN PRESENZA. IN REGIONE CHIUSI 57 ESERCIZI VLT NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI

Il web sta sostituendo i punti-scommessa e le sale slot

NAPOLI. Secondo quanto emerge dallo studio As.Tro-Cgia Mestre, presentato durante l'incontro "Studio sul settore dei giochi in Italia 2024" la crisi del settore, come riporta Agipronews, sembra colpire in prima battuta il comparto delle slot: sempre dal 2019, gli analisti della Cgia, la riduzione complessiva è pari ad oltre 16mila apparecchi: da circa 263mila si è scesi fino a poco più di 246mila (-6,3%). Calo anche nell'ultima rilevazione: tra 2023 e 2024 sono sparite quasi 3mila slot (-1,3%) a livello nazionale. Ma non bisogna illudersi. Non la crisi non colpisce i giocatori che hanno semplicemente cambiato abitudini e preferiscono l'on line al gioco in presenza. A partire dal 2019 si è

assistito a un costante calo sia degli apparecchi che delle sale da gioco: gli ultimi dati pubblicati nel Report dicono che sono spariti 545 esercizi (-11%) e vi sono 2.800 apparecchi in meno (-4,9%). Tuttavia, nel 2024, il calo degli esercizi è fortemente rallentato e sembra stabilizzarsi, mentre il numero degli apparecchi aumenta, ve ne sono 612 in più rispetto al 2023 (+1,1%).

In Campania, luci e ombre nel settore degli apparecchi. A fronte del numero di slot in lieve crescita negli ultimi cinque anni (+6,8%), nello stesso periodo hanno chiuso 372 esercizi con slot installate, passando da 5.757 a 5.385 (-6,4%). Dati in calo invece per le videolotteries. Come ri-

porta Agipronews, dai 5.273 apparecchi del 2019 si è passati a 4.996 del 2024 (-5,2%). Sempre in Campania, chiusi 57 esercizi Vlt negli ultimi cinque anni (da 602 a 545), con un aumento però di sedici locali dedicati negli ultimi dodici mesi. Passando al numero di addetti nel comparto Awp/Vlt impegnati in Campania, si tocca quota 821, dato pressoché identico rispetto agli 828 del 2021. Tra le province spiccano Napoli, terza in Italia con 452 addetti, seguita da Salerno a quota 160 e Caserta, ferma a 134. «La crescita del gioco online è il riflesso di un cambiamento profondo nelle abitudini dei giocatori, sempre più orientati verso modalità digitali».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

POLIZIA MUNICIPALE IMPEGNATA IN CONTROLLI MIRATI PER TUTELARE I GIOVANI, SOTTO LALENTE D'INGRANDIMENTO ANCHE BAR E LOCALI CON "MACCHINETTE"

Sorpresi due sedicenni che facevano "puntate" in una sala a Fuorigrotta



NAPOLI. La tutela dei minori in primo piano in una serie di operazioni di controllo della Polizia Locale di Napoli. Gli agenti della Unità Operativa Fuorigrotta hanno effettuato una serie di ispezioni mirate alle sale scommesse durante le quali è stata sanzionata una sala scommesse per gioco d'azzardo a minori. Durante un controllo in un'attività di via Leopardi, gli agenti hanno sor-

preso due ragazzi di 16 anni intenti ad effettuare scommesse. Per tale grave violazione della normativa a tutela dei minori, il titolare dell'attività è stato immediatamente multato. L'importo della sanzione elevata ammonta a 6.666 euro. Gli agenti della Municipale sono intervenuti inoltre in un locale di nel quartiere di Bagnoli dove è stata riscontrata la presenza di una strut-

tura esterna realizzata abusivamente su un'area destinata unicamente all'occupazione di suolo pubblico per tavoli, sedie e ombrelloni. Inoltre sono state controllate le slot che erano all'interno. La struttura, di circa 18 metri quadrati, era realizzata con profilati in Pvc e teloni impermeabili avvolgibili, ancorata alla parete del fabbricato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VASTA OPERAZIONE PORTATA A TERMINE IN DIECI CITTÀ E PROVINCE PARTENDO PROPRIO DA NAPOLI. IL BILANCIO VEDE 35 CONTROLLI A SALE E A 300 PERSONE DI CUI 108 CON PRECEDENTI

Il contrasto ai giochi illegali passa dalle unità di expertise investigativa della polizia

NAPOLI. È ufficiale il bilancio di un'operazione della Polizia contro i giochi e le scommesse illegali in diverse province italiane, portata a segno qualche giorno fa: gli uomini del nucleo centrale della polizia dei giochi e delle scommesse del Servizio centrale operativo (Sco) hanno controllato una serie di sale nelle province di Roma, Milano, Napoli, Palermo, Caserta, Latina, Varese, Venezia, Verona e Brindisi. L'operazione, in stretta sinergia e collaborazione con l'Ufficio Controlli della Direzione Giochi dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, rientra in una più ampia

strategia di contrasto contro i giochi illegali e ha avuto come focus la gestione delle scommesse sportive presso i punti della rete fisica diffusi sul territorio. Al termine dell'attività sono state controllate 35 sale scommesse e oltre 300 soggetti, di cui 108 con precedenti di polizia. Due persone sono state denunciate in stato di libertà per reati connessi all'esercizio irregolare dell'attività di raccolta delle scommesse. Sono state inoltre accertate più di 30 violazioni amministrative che hanno portato a sanzioni per circa 500mila euro. Il controllo ha consentito di accertare anche violazioni della

normativa antiriciclaggio, attraverso l'utilizzo delle cosiddette giocate "frazionate", per eludere la verifica dell'identità dei giocatori, obbligatoria per la riscossione delle vincite oltre determinate soglie. Una pratica, spiega la Polizia, che consente di ripulire il denaro proveniente da attività illecite. L'operazione vede l'impiego dell'expertise investigativa della Polizia di Stato misurarsi sul fronte nazionale ed estero del gioco illegale e delle scommesse, secondo nuovi e sempre più efficaci modelli organizzativi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTA TENSIONE Dopo giorni di attese e l'ipotesi Budapest, Cremlino e la Casa Bianca frenano: «Nessun incontro a breve»

Trump e Putin, sfuma il vertice

MOSCA. Il vertice di Budapest, ipotizzato appena cinque giorni fa dopo la lunga telefonata tra Donald Trump e Vladimir Putin, sembra ormai destinato a saltare. Da Washington e Mosca arrivano segnali di raffreddamento: «Non ci sono piani per un incontro nell'immediato futuro», ha dichiarato un alto funzionario della Casa Bianca, smentendo le ipotesi di un faccia a faccia a due settimane di distanza dal contatto telefonico. Il messaggio è arrivato dopo un colloquio giudicato «produttivo» tra il segretario di Stato americano Marco Rubio e il ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov, che però non ha portato ad alcun progresso sul terreno diplomatico. Nel corso della conversazione, Lavrov ha gelato ogni speranza di un cessate il fuoco immediato in Ucraina, proposto da Trump e chiesto dal presidente Volodymyr Zelensky insieme ai principali leader europei. «Mosca rimane contraria a un congelamento del conflitto», ha detto il capo della diplomazia russa, sostenendo che «una tregua rischierebbe di far dimenticare le cause profonde della guerra», in particolare l'espansione della Nato verso est e la prospettiva di un ingresso di Kiev nell'Alleanza Atlantica, ritenuta dal Cremlino una minaccia diretta alla sicurezza nazionale. Il portavoce di Putin, Dmitry Peskov, ha confermato che «né il presidente Trump, né il presidente Putin hanno fissato date o sedi per un incontro» e che «serve una preparazione seria». Ha ricordato, inoltre, che durante il vertice di Ferragosto in Alaska i due leader avevano concordato sulla necessità di «una pace duratura e sostenibile, non di un cessate il fuoco immediato». La tensione diplomatica cresce anche sul fronte europeo. Secondo Bloomberg, l'Unione europea starebbe elaborando un proprio piano di pace in dodici punti per rilanciare il ruolo di Bruxelles nella mediazione. Ma da Mosca è arrivata una dura replica del vice ministro degli Esteri Serghei Ryabkov, secondo il quale «l'Ue non mira alla pace, ma a danneggiare la Russia, mi-



nare le nostre posizioni e rendere più difficile la soluzione dei problemi che dobbiamo affrontare. Sono la forza più distruttiva sulla scena internazionale». Ryabkov ha anche smentito le notizie della Cnn secondo cui un incontro in presenza tra Lavrov e Rubio sarebbe stato rinviato: «È impossibile sospendere qualcosa che non è mai stato concordato», ha spiegato, sottolineando che «la questione non è stata sollevata in alcun modo specifico prima o durante il colloquio». Sul versante americano, il Wall Street Journal riferisce che Trump, durante il recente incontro alla Casa Bianca con Zelensky, avrebbe ribadito di non voler consegnare all'Ucraina

i missili a lungo raggio Tomahawk e di considerare il ritorno del Donbass sotto controllo di Kiev una questione «non prioritaria». Il presidente statunitense, secondo le stesse fonti, punta a «una soluzione rapida del conflitto, indipendentemente dal destino territoriale della regione». Un orientamento che ha suscitato inquietudine tra gli alleati europei e raffreddato le prospettive di un nuovo dialogo diretto con Mosca. «Budapest non si farà, e forse non si farà affatto», ha commentato un diplomatico occidentale a Bruxelles, sintetizzando il clima di scetticismo che aleggia su entrambe le sponde dell'Atlantico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VICEPRESIDENTE USA JD VANCE IN ISRAELE PER CONSOLIDARE LA PACE A GAZA. TRUMP AVVERTE HAMAS: «O SI DISARMA O SARÀ ANNIENTATO»

Vance a Tel Aviv per salvare la tregua, «serve tempo»

TEL AVIV. «La tregua reggerà». Con queste parole il vicepresidente americano Jd Vance ha espresso ottimismo sul cessate il fuoco a Gaza, pur riconoscendo che il cammino verso la pace richiederà «tempo e determinazione». In Israele per consolidare l'accordo mediato dagli Stati Uniti, Vance punta a evitare che le tensioni delle ultime ore facciano deragliare il piano per la stabilizzazione della regione voluto da Donald Trump. Il presidente americano ha avvertito Hamas che

«molti alleati della regione sono pronti, su mia richiesta, a entrare a Gaza» se le violazioni continueranno. «Non ancora – ha aggiunto –. C'è speranza che Hamas faccia la cosa giusta, ma in caso contrario la sua fine sarà rapida e brutale». Secondo il New York Times, il viaggio di Vance mira anche a scongiurare un'azione unilaterale del premier Benjamin Netanyahu che potrebbe compromettere la tregua. Da Kiryat Gat, dove si trova il centro di coordinamento americano, Vance ha

chiarito che «non ci saranno soldati Usa a Gaza» e che «per la pace e la ricostruzione servirà molto tempo». Intanto Netanyahu ha destituito il consigliere per la Sicurezza nazionale Tzachi Hanegbi, reo di aver ammesso le responsabilità per il «fallimento del 7 ottobre» e di aver chiesto un'indagine interna. Una mossa che, secondo gli osservatori, riflette le fratture sempre più profonde nel governo israeliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PIAZZA SANTI APOSTOLI A ROMA LA MANIFESTAZIONE PER LA LIBERTÀ DI STAMPA PROMOSSA DAL M5S DOPO L'ATTENTATO

Campo largo e Fdi insieme in piazza per Sigfrido Ranucci

ROMA. Piazza Santi Apostoli, simbolo del centrosinistra, ha ospitato una manifestazione insolita: sul palco il «campo largo» con Giuseppe Conte, Elly Schlein, Angelo Bonelli, Nicola Fratoianni e Riccardo Magi; in piazza, tra la folla, anche una delegazione di Fratelli d'Italia con Lucio Malan, Galeazzo Bignami e Giovanni Donzelli. L'occasione era il sit-in per la libertà di stampa promosso dal M5s dopo

l'attentato contro il giornalista di «Report» Sigfrido Ranucci. «Se pensavano di fermare Report, otterranno l'effetto opposto», ha detto il conduttore dal palco, accolto da un lungo applauso. L'Unione europea segue con attenzione la vicenda: la commissaria Marta Kos ha definito «inaccettabili» gli attacchi a Ranucci, invitando a un'inchiesta rapida. Dal palco, Conte ha chiesto a Fdi di «ritirare le querele

contro Ranucci e i giornalisti». Bignami ha replicato che «l'esercizio del diritto di difesa è un cardine dello Stato di diritto». Schlein ha ribattuto: «La solidarietà non basta, servono fatti concreti». Sotto la pioggia, i leader del centrosinistra si sono poi intrattenuti in un breve confronto sulle prossime elezioni regionali in Campania, Puglia e Veneto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX PRESIDENTE FRANCESE, CONDANNATO PER ASSOCIAZIONE A DELINQUERE, SI DIFENDE SUI SOCIAL

Sarkozy entra in carcere a Parigi, «innocente»

PARIGI. A settant'anni Nicolas Sarkozy è il primo ex presidente dell'Unione europea a finire in prigione. Questa mattina è entrato nel carcere della Santé, nel sud di Parigi, accolto dalle grida dei detenuti: «Benvenuto Sarkozy». Mano nella mano con la moglie Carla Bruni, ha lasciato la sua abitazione nel quartiere di Villa Montmorency salutando sostenitori e curiosi. «Non mettono in carcere un ex presidente, ma un innocente», ha scritto su X l'ex capo dello Stato, promettendo di «denunciare questo scandalo giudiziario» e parlando di «una vendetta che umilia la Francia». I figli e i sostenitori si sono radunati sotto casa intonando la Marsigliese. La figlia Giulia, di quattordici anni, ha pubblicato su Instagram un messaggio in cui «prega per il Paese e per chi commette questo errore». Sarkozy è stato condannato a cinque anni per presunti finanziamenti illeciti libici alla campagna elettorale del 2007. Secondo i giudici avrebbe consentito ai suoi collaboratori di mantenere contatti con il regime di Gheddafi. I legali hanno chiesto la scarcerazione, ma l'ex presidente rischia di restare in cella fino al processo d'appello previsto nel marzo 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA AFFARI CHIUDE IN RIALZO DELLO 0,6 %. BENE ANCHE PARIGI, MENTRE CROLLA L'ORO

Milano migliore in Europa, corre Stellantis

MILANO. Giornata positiva per Piazza Affari, che chiude in rialzo dello 0,6 per cento e si conferma la migliore tra le principali Borse europee, insieme a Parigi. Londra cresce dello 0,2 per cento, mentre Francoforte segna un frazionale +0,1 per cento. Piatta Amsterdam e in calo Madrid, che perde mezzo punto percentuale. Stabile lo spread tra Btp e Bund tedeschi a 79 punti base, con il rendimento del decennale italiano al 3,34 per cento. L'euro mostra una lieve debolezza nei confronti del dollaro, con un calo dello 0,2 per cento a quota 1,161, in un clima di cautela in attesa dell'incontro tra Stati Uniti e Cina che potrebbe attenuare le tensioni commerciali. Crolla l'oro dopo i massimi storici: il metallo prezioso con consegna immediata scende del 3,9 per cento a 4.114 dollari, mentre quello con consegna a dicembre perde oltre il 5 per cento. In rialzo il gas ad Amsterdam (+1,4 per cento a 32,2 euro al Megawattora), stabile il petrolio sui 58 dollari al barile. A trainare Piazza Affari sono Bper (+4,5 per cento) e Stellantis (+4,7 a 9,55 euro). Bene anche Popolare di Sondrio (+5,1 per cento), piatta Eni e in calo Recordati (-1 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI DEL GIORNO

**WELFARE** L'Istat segnala un nuovo crollo delle nascite, con un calo del 2,6 per cento nel 2024. Madri sempre più anziane

Nel 2050 in pensione a 69 anni

ROMA. L'Italia continua a invecchiare e a fare sempre meno figli. È quanto emerge dall'ultimo rapporto dell'Istat, che fotografa un Paese con culle sempre più vuote, età media delle madri in aumento e un progressivo squilibrio generazionale. Nel 2024 le nascite sono scese a 369.944, con un calo del 2,6 per cento sull'anno precedente, mentre nei primi sette mesi del 2025 si registrano già 13mila bambini in meno, pari a un ulteriore - 6,3 per cento. Le regioni più colpite sono Abruzzo e Sardegna, con un crollo superiore al dieci per cento, mentre Valle d'Aosta e le province autonome di Bolzano e Trento mostrano un lieve segnale di ripresa. Il numero medio di figli per donna ha toccato il minimo storico: 1,18 nel 2024, contro 1,20 nel 2023, e la stima provvisoria per il 2025 indica un'ulteriore flessione a 1,13. Cresce invece l'età media al parto, che raggiunge i 32,6 anni, quasi tre in più rispetto al 1995. Le donne diventano madri per la prima volta a 31,9 anni, con valori più alti nel Centro e nel Nord. Lazio, Basilicata e Sardegna registrano il primato con 33,2 anni di media. Aumentano i figli nati fuori dal matrimonio, che rappresentano il 43,2 per



cento del totale, con picchi del 49,6 nel Centro Italia. Resta stabile invece la quota di nati con almeno un genitore straniero, pari a circa il 22 per cento. Il quadro delineato dall'Istat si accompagna alle previsioni della Ragioneria Generale dello Stato: nel 2050 l'età pensionabile salirà a 68 anni e 11 mesi, fino a 70 anni nel 2067. Gli over 65 diventeranno oltre un terzo della popolazione, raggiungendo il 34,6 per cento. I dati hanno suscitato un acceso dibattito politico. Per la senatrice Raffaella

Paita di Italia Viva «questo quadro drammatico è la prova della totale assenza di politiche per la famiglia». Marco Furfaro del Partito Democratico denuncia che «il governo Meloni si riempie la bocca di parole come 'famiglia' e 'natalità', ma non fa nulla per chi vuole costruirne una». Gigi De Palo, presidente della Fondazione per la Natalità, parla di «una crisi demografica profonda che mette a rischio la sostenibilità sociale ed economica del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIALLO SUL SACCHIEGGIO DEI GIOIELLI, TROVATO UN GILET CON TRACCE DI DNA E UN MONTACARICHI RUBATO

Furto da 88 milioni al Louvre, ma indagini senza svolta

PARIGI. Resta senza risultati la caccia ai quattro ladri che domenica mattina hanno trafugato dal Louvre gioielli per un valore stimato di 88 milioni di euro. «Una cifra spettacolare, ma non paragonabile al danno storico», ha dichiarato la procuratrice di Parigi Laure Beccuau, promettendo che «i ladri non l'avranno vinta». Le ricerche, che coinvolgono sessanta tra poliziotti e gendarmi, proseguono in tutta la Francia, ma gli investigatori temono

che con il passare dei giorni le possibilità di recuperare il bottino intatto si riducano. Sul fronte politico, non si placa la polemica sulla sicurezza dei musei francesi. Secondo Le Figaro, la presidente del Louvre, Laurence des Cars, aveva rassegnato le dimissioni dopo il colpo, respinte però dal presidente Emmanuel Macron, che l'ha invitata a «tenere duro». La ministra della Cultura Rachida Dati ha difeso il sistema di allarme del museo,

respingendo le accuse di «disfunzione». Gli inquirenti hanno trovato un gilet giallo abbandonato durante la fuga, sul quale sarebbero state individuate tracce di Dna, e il montacarichi usato dai ladri, risultato rubato pochi giorni prima in una banlieue parigina. Sul mezzo, ritrovato parzialmente bruciato, sono state isolate impronte e altri indizi che potrebbero rivelarsi decisivi per risalire alla banda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPUTATI PER OMICIDIO I GENITORI DEL 14ENNE CHE DECISERO DI SEGUIRE IL METODO HAMER

Non curarono il figlio ammalato di tumore

VICENZA. Si sono detti pentiti Luigi Gianello e Martina Binotto, i genitori di Francesco, morto a 14 anni per un osteosarcoma dopo che la coppia aveva scelto di non curarlo con la medicina tradizionale, seguendo invece il cosiddetto «metodo Hamer». Imputati per omicidio con dolo eventuale, i due erano attesi ieri in Corte d'Assise a Vicenza, ma l'udienza è stata rinviata a gennaio per un vizio di notifica alla madre. La vicenda, seguita dal pubblico ministero Paolo Fietta, risale al 2022, quando al ragazzo fu diagnosticato un tumore al femore all'Istituto Rizzoli di Bologna. I genitori decisero di affidarsi a un medico padovano, sostenitore delle teorie del tedesco Ryke Geerd Hamer, che attribuiva il cancro a conflitti psicologici. Dopo trattamenti con argilla, antinfiammatori e soggiorni «rinforzanti» in Toscana, le condizioni del ragazzo peggiorarono fino alla morte, nonostante una chemioterapia iniziata troppo tardi. «Non volevamo fare del male a nostro figlio», ha detto il padre. «Andate negli ospedali, non affidatevi solo a Hamer». La madre ha aggiunto: «State alla larga da lui. Non fate come noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA 44ENNE PRIGIONIERA PER UN MESE A PALAGONIA, 41ENNE CHIUSA IN UN FURGONE A SCANDICCI

Due donne segregate e violentate, due arresti

FIRENZE. Due nuovi casi di violenza contro le donne. A Palagonia (Catania) i carabinieri hanno arrestato un sessantenne con l'accusa di sequestro di persona e violenza sessuale per aver tenuto prigioniera una cittadina romana di 44 anni per un mese, abusandone ripetutamente. In provincia di Firenze, a Scandicci, ieri sera è stato fermato un 51enne, anche lui accusato di sequestro di persona e di tentato omicidio di una donna che rifiutava le sue attenzioni. La vittima del sessantenne aveva risposto a un'inserzione pubblicata online sui social, in cui si offriva un posto di lavoro da badante per anziani, ed era andata a casa dell'indagato, che aveva pubblicato l'annuncio per conoscere la persona da accudire e concordare i termini economici. L'uomo avrebbe però svelato che l'inserzione era un pretesto e avrebbe tenuto prigioniera la 44enne per un mese, violentandola ripetutamente. Non meno preoccupante l'aggressione avvenuta a Scandicci, di cui è stata vittima una 41enne fiorentina che aveva respinto il corteggiamento del 51enne, anch'egli fiorentino. La donna, secondo quanto emerge dalle indagini, è stata tramortita e segregata per ventiquattro ore in un furgone, nascosta sotto alcune coperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A MACERATA ASSOLTO UN 31ENNE ACCUSATO DI VIOLENZA SESSUALE SU UNA 17ENNE

Assolto stupratore, «lei non era vergine»

ANCONA. «Aveva già avuto rapporti dunque era in condizione di immaginarsi i possibili sviluppi della situazione». Lo scrivono i giudici del Tribunale di Macerata in un passaggio della motivazione della sentenza con la quale hanno Assolto un 31enne, che al momento dei fatti aveva 25 anni, dall'accusa di violenza sessuale su una ragazza di origine straniera, allora 17enne, nel Maceratese. Quella sera la giovane e l'imputato erano usciti in auto insieme ad un'altra coppia; poi gli altri due erano scesi, in una zona appartata, e la parte offesa e l'allora 25enne erano rimasti soli. Proprio in quei momenti si sarebbe consumato lo stupro: secondo il racconto della ragazza, l'imputato l'avrebbe bloccata con una mano sulla spalla - ecchimosi guaribili in otto giorni - e avrebbe abusato di lei. La difesa ha sostenuto che si fosse trattato di un rapporto consenziente anche perché, scrivono i giudici, «la 17enne non aveva in alcun modo opposto resistenza né invocato aiuto. Non aveva cercato di sottrarsi ad esempio aprendo la portiera posteriore pur potendolo fare tranquillamente». La giovane aveva invece ribadito che «aveva provato a respingerlo con un pugno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANIEL NARODITSKY CELEBRE PER AVER PORTATO GLI SCACCHI SUL WEB CON MILIONI DI APPASSIONATI

Muore a 29 anni il campione di scacchi

ROMA. È morto a soli 29 anni Daniel Naroditsky, grande maestro di scacchi americano e tra i volti più popolari del gioco online. Il Charlotte Chess Center della Carolina del Nord, dove insegnava, ha dato l'annuncio con un comunicato che non specifica la causa del decesso: «Daniel era un talentuoso giocatore, un insegnante e un amico leale». Nato e cresciuto nella Bay Area di San Francisco, Naroditsky era un bambino prodigio: a 12 anni vinse il titolo mondiale giovanile under 12 e diventò il più giovane campione californiano K-12. Divenuto grande maestro prima di concludere il liceo, aveva poi conseguito una laurea in storia alla Stanford University nel 2019. Autore di due manuali pubblicati da adolescente e collaboratore di «Chess Life», dal 2022 scriveva per il «New York Times». Online era seguitissimo: oltre 450mila iscritti su YouTube e 340mila follower su Twitch. Le sue dirette e spiegazioni intuitive avevano reso gli scacchi accessibili a migliaia di giovani nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA